

Rassegna Stampa

07/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 07 luglio 2014

SERVIZI PUBBLICI

Il Giornale	5	MACCHÉ SPENDINE REVIEW, NESSUNO TAGLIA	1
-------------	---	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	7	ENTI LOCALI, OPERAZIONE-VERITÀ TUTTE LE SPESE SONO GIÀ ON LINE	2
------------	---	--	---

Italiaoggi 7	9	CREDITI P.A., CONTO ALLA ROVESCIA	3
--------------	---	-----------------------------------	---

SICUREZZA STRADALE

La Repubblica Affari E Finanza	45	BUCHE, ALLAGAMENTI, SEGNALETICA LE STRADE SEMPRE PIÙ PERICOLOSE	4
--------------------------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	7	EUROPA DIGITALE ANCORA OFF	6
----------------	---	----------------------------	---

Il Sole 24 Ore	7	IL MIRAGGIO DELLA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA	7
----------------	---	--	---

Il Sole 24 Ore	1, 7	VUOLE IL DOCUMENTO MAGNETICO? VENGA IL 29 DICEMBRE	9
----------------	------	--	---

Italiaoggi 7	7	LA CONSERVAZIONE È RINNOVATA	10
--------------	---	------------------------------	----

Italiaoggi 7	7	QUESTIONI APERTE SULL'INTRECCIO FRA VECCHIO E NUOVO	12
--------------	---	---	----

Italiaoggi 7	5	FATTURA ELETTRONICA, BUON AVVIO BUROCRAZIA PERMETTEUDO	13
--------------	---	--	----

Italiaoggi 7	9	PIATTAFORMA, ATTIVE NUOVE FUNZIONALITÀ	15
--------------	---	--	----

Italiaoggi 7	5	UN IMPULSO ALL'EVOLUZIONE DIGITALE	16
--------------	---	------------------------------------	----

Italiaoggi 7	9	CONTATORE KO	17
--------------	---	--------------	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	28	PREFABBRICATI E TENDONI SERVE IL PERMESSO	18
----------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	30	RESTANO I TAGLI ALLE AVVOCATURE LOCALI	19
----------------	----	--	----

GOVERNO LOCALE

Corriereconomia	1	QUANTI AUMENTI E PROMOZIONI NELLA «CALABRIA FELIX»	20
-----------------	---	--	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	30	RIPOSI COMPENSATIVI ANCHE DI PIU' GIORNI	21
----------------	----	--	----

Il Sole 24 Ore	2	LA PA ASPETTA 250MILA USCITE	22
----------------	---	------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	30	CONTROLLI SOSTANZIALI SULLE CONCESSIONI	24
----------------	----	---	----

SEMPLIFICAZIONE

Italiaoggi 7	6	SEMPLIFICAZIONE AVANTI TUTTA	25
--------------	---	------------------------------	----

La Repubblica Affari E Finanza	36	FATTURA DI CARTA ADDIO, ORA C'È IL WEB CON IL DIGITALE PAGAMENTI PIÙ VELOCI	26
--------------------------------	----	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino - Caserta	27	EDILIZIA SCOLASTICA, IN ARRIVO 40 MILIONI PER TERRA DI LAVORO	27
----------------------	----	---	----

Il Sannio	3	SCUOLE, TRE MILIONI PER IL RESTYLING	28
-----------	---	--------------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		LE OSSERVAZIONI DELLE COMMISSIONI SULLA RIFORMA DELLA CONTABILITÀ PUBBLICA	31
Il Sole 24 Ore	30	NELLA RISCOSSIONE CONTI COGESTITI DA ENTI E AZIENDE	32
La Repubblica Affari E Finanza	1	IL MISTERO DELLA FEDE SULLA TASI E LA CHIESA	33

BILANCI

Corriere Della Sera - Roma	3	TAGLIEREMO IL COSTO DEGLI AFFITTI DI TRENTA MILIONI	34
Il Sole 24 Ore	12	CONTI REGIONALI SENZA CONTROLLI	35
Il Sole 24 Ore	30	AL FONDO IL 38,2% DELL'IMU	36

ENERGIA

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Viii	INNOVAZIONE «ENERGETICA» MEZZO MILIARDO PER QUATTRO	37
--------------------------------	------	---	----

POLITICA

Cronache Di Napoli	19	IL COMUNE PUNTA TUTTO SULLA TRASPARENZA	38
--------------------	----	---	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	2	L'AGENDA	39
Il Sole 24 Ore	4	TRIBUNALE DELLE IMPRESE AVANTI PIANO	40

AMBIENTE

Il Mattino	4	RABBIA A CAIVANO «II PREMIER RENZI RITORNI TRA NOI»	41
La Repubblica	23	RACCOLTA RIFIUTI SE LA DIFFERENZIATA SOLLEVA DUBBI	43

APPALTI E CONTRATTI

Asmel		OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014	44
Cronache Di Caserta	14	ADDIO ALLA STAZIONE UNICA APPALTANTE, C'È L'ADESIONE ALL'ASMEL	45

Macché spending review, nessuno taglia

Chiacchiere e slide, ma finora lo Stato ha risparmiato solo spiccioli. L'obiettivo 17 miliardi sembra un miraggio

Gian Maria De Francesco

Roma Si fa presto a dire *spending review*. Basta un tratto di penna o una slide ben presentata e si può far credere all'opinione pubblica che basti poco per invertire il verso dei costi dello Stato. Poi c'è la realtà quotidiana, quella dei numeri, delle tabelle. E la musica non è la stessa che viene suonata dal premier Matteo Renzi. O dal super commissario Carlo Cottarelli.

Non è un lavoro semplice quello dell'ex dirigente del Fondo Monetario Internazionale, nessun olonega. Ma era lecito attendersi qualche risultato in più dopo nove mesi nei quali lui e il suo team sono stati subissati dalle scartoffie pubbliche. E, invece, neanche le auto blu dei ministri è riuscito a ridurre stabilmente a 5 per

ciascuno (al Tesoro, per lo meno, le hanno dimezzate da 24 a 12). Perché la politica, la casta riesce sempre a salvarsi. Certo, adesso Cottarelli si «venderà» inviando insieme al presidente dell'Authority anti-corruzione, Raffaele Cantone, cento lettere a tutti gli enti pubblici (ministeri inclusi) che non hanno effettuato gli acquisti tramite la Consip, la centrale acquisti dello Stato. Ma, se il buongiorno si vede dal mattino, come riuscirà a tagliare i 17 miliardi previsti dal Def dal bilancio dello Stato nel 2015?

Essere scettici non è un esercizio di disfattismo. Non significa «gufare». Basta dare un'occhiata al Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della

Corte dei Conti e al Siope, la banca dati della Ragioneria dello sta-

to-Bankitalia sulle pubbliche amministrazioni che proprio Cottarelli ha reso di libero accesso, per scoprire la vera natura dei conti. Innanzitutto, nel 2013 la spesa pubblica corrente (redditi, pensioni, acquisti di beni e servizi) è cresciuta dell'1,3% a oltre 345 miliardi. Le prestazioni pensionistiche sono aumentate del 2,7% a 319 miliardi, anche a causa dell'esplosione della cassa integrazione. Ma è in quei 60 miliardi rappresentati alla voce «altre spese correnti» che si è verificato l'incremento maggiore (+5,6%).

Insomma, i risparmi sono statici conseguiti tagliando gli investimenti, cioè la spesa in conto capitale, crollata del 12,8% a poco più di 42 miliardi. Basta rinunciare alle infrastrutture e con Bruxelles si fa una bella figura anche se si rinuncia all'ammodernamento del Paese. Non sono grandi cifre in un bilancio complessivo da circa 800 miliardi, ma quello che dice la Corte dei Conti è che l'anno scorso sono volati via «circa 15 miliardi in più di spesa corrente primaria». Poi, sta a chi di dovere decidere

dove tagliare: se nei 228 miliardi di trasferimenti alle pubbliche amministrazioni (Parlamento, Regioni, Comuni incluse le 10 mila Spa di Stato) oppure sulle pensioni, sui 34 miliardi di sgravi fiscali. O sui 130 miliardi disperse per comprare beni e servizi.

Consideriamo un esempio concreto: i pagamenti delle Asl. La banca dati del Siope. Tra 2012 e 2013 c'è stato un decremento delle uscite di 4 miliardi a 113 miliardi, ma se si controlla bene si nota che il rimborso delle anticipazioni è calato di 4,4 miliardi. Le spese per gli acquisti di beni e servizi sono rimaste invariate a circa 56 miliardi. Alla faccia dei costi standard che, infatti, restano ancora un miraggio. Anche se Cottarelli sta preparando un prontuario dei prezzi sia per ciò che è acquistabile tramite Consip che per tutto il resto. Nel primo semestre del 2014 le Asl hanno risparmiato circa 3,3 miliardi tagliando spese per il personale e per l'acquisto di servizi, ma hanno speso 2 miliardi in più per regolarizzare pagamenti arretrati. La coperta è sempre troppo corta.

La novità

Enti locali, operazione-verità tutte le spese sono già on line

Il sito è accessibile senza registrazione: www.siope.it

Andrea Bassi

ROMA. È come fosse caduta la prima pietra del muro di Berlino. Come l'apertura dell'archivio segreto Vaticano o della Cia. Sì, perché per anni il Siope, il sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici, è stato considerato dalla Ragioneria generale dello Stato come uno degli strumenti maggiormente «confidenziali», conti considerati riservati.

Un segreto, appunto. Tanto che era in passato era stato espressamente vietato da un decreto dare accesso esterno a questa infrastruttura informatica nella quale lo Stato, tutti gli enti locali, le università, le aziende ospedaliere, gli enti di ricerca, le Comunità Montane e qualsiasi altro ente pubblico, devono registrare giorno per giorno tutte le loro spese. Per chi ha accesso al Siope, una piattaforma realizzata dalla Banca d'Italia, gli ottocento miliardi di denaro pubblico che ogni anno escono dalle casse dello Stato non hanno segreti.

Da qualche giorno questa immensa banca dati è a disposizione di tutti. Basta digitare l'indirizzo www.siope.it, cliccare su accedi e il gioco è fatto. Niente password, niente accessi limitati, niente vincoli. Tutte le spese che ogni giorno sono registrate sulla piattaforma sono accessibili a qualsiasi cittadino che abbia voglia e tempo di controllare l'utilizzo dei fondi pubblici.

Una vera rivoluzione. Fino ad ora persino i sindaci che comuni-

cavano le loro spese non avevano accesso completo alla piattaforma. Potevano inserire i dati ma non consultarli. Segno che il potere della Ragioneria, tempio del rigore e dell'ortodossia nel controllo dei conti, segna sempre più crepe dopo l'arrivo a Palazzo Chigi di Matteo Renzi (che in realtà avrebbe voluto trasferire la struttura sotto il suo diretto controllo).

Il Siope ha, ed avrà sempre di più, un ruolo fondamentale nel controllo della spesa pubblica. Tutti i flussi di cassa dello Stato e delle sue articolazioni passano ogni giorno sulla piattaforma. La navigazione rivela molti dettagli interessanti. Nel primo semestre dell'anno, per esempio, le uscite dello Stato centrale hanno superato i 174 miliardi. Meno della metà dei 421 miliardi spesi in tutto il 2013.

Alcuni dettagli sono curiosi. Per esempio si può scoprire che le spese di pulizia e lavanderia da parte dello Stato centrale nel solo primo semestre dell'anno sono state di 43,8 milioni, che si sono spesi 21 milioni in beni alimentari, o ben 177 milioni per traslochi e trasporti a favore del personale dipendente. Ma anche qualche dato più allarmante. Come per esempio che la spesa corrente delle Regioni nei primi sei mesi dell'anno è stata di 21,6 miliardi contro i 19,8 dello scorso anno.

Come funziona il meccanismo di smobilizzo debiti. In dirittura il decreto del Mef sui tetti

Crediti p.a., conto alla rovescia

Per la garanzia statale, certificazioni entro il 24 agosto

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Il 24 agosto. È questa la data ultima entro la quale i creditori delle pubbliche amministrazioni potranno attivarsi per usufruire della garanzia dello Stato al fine di ottenere il pagamento di quanto loro dovuto.

Con la conversione del decreto legge n. 66/2014 disposta dalla legge n. 89, è stato definitivamente approvato il nuovo meccanismo volto a favorire lo smobilizzo dei crediti attraverso la loro cessione pro-soluta a una banca (o ad altro intermediario finanziario). I crediti ceduti saranno garantiti dallo Stato, il che consentirà di contenere la misura dello sconto che potrà essere richiesto dal cessionario. Esso, infatti, non potrà essere superiore a un massimo, che sarà determinato con un decreto del Mef in via di perfezionamento: il provvedimento, infatti, è già stato firmato da Pier Carlo Padoan ed è in attesa del visto della Corte dei conti. Esso dovrebbe fissare il tetto all'1,6% per importi inferiori a 50 mila euro e all'1,9% per importi superiori. Si tratta di condizioni molto favorevoli rispetto a quelle di mercato.

In dirittura d'arrivo anche la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti chiamata a disciplinare l'eventuale, ulteriore cessione dei crediti dalle banche alla Cassa depositi e prestiti.

In attesa che il quadro dei provvedimenti attuati-

Le misure in breve

L'art. 37 del dl 66/2014 prevede una garanzia statale al fine di favorire lo smobilizzo dei crediti verso le p.a. attraverso la loro cessione pro-soluta ad una banca (o ad altro intermediario finanziario). I crediti ceduti saranno garantiti dallo Stato, il che consentirà di contenere la misura dello sconto che potrà essere richiesto dal cessionario e che non potrà essere superiore a un massimo determinato con un decreto del Mef (in via di perfezionamento).

La misura riguarda tutti coloro che vantano nei confronti di una p.a. diversa dallo Stato crediti di parte corrente per somministrazioni, forniture ed appalti e per prestazioni professionali maturati entro il 31 dicembre 2013. Deve trattarsi, però, di crediti certificati. Chi non fosse in possesso della certificazione potrà richiederla entro il 24 agosto all'amministrazione debitrice, che avrà 30 giorni di tempo per rilasciarla.

Una volta ottenuta la certificazione, si potrà procedere alla cessione pro-soluta, nell'ambito delle convenzioni quadro che verranno stipulate con il sistema bancario. A quel punto, l'impresa o il professionista uscirà di scena: sarà la banca (o l'intermediario) a riscuotere il credito (o, eventualmente, a cederlo alla Cassa depositi e prestiti).

vi si completi, in ogni caso, è bene che i creditori inizino ad affilare le armi. Per usufruire della nuova chance, infatti, è necessario che i crediti siano certificati.

Per chi non è già in possesso della certificazione, la norma prevede una specie di corsia preferenziale con tempi contingentati. I creditori dovranno presentare istanza di certificazione improrogabilmente entro il 24 agosto. In precedenza, la dead-line era fissata 60 giorni dopo l'entrata in vigore del dl 66, ossia al 24

giugno. In base al testo definitivo, invece, i 60 giorni sono nuovamente scattati dall'entrata in vigore della legge di conversione, avvenuta proprio il 24 giugno. Ecco perché c'è tempo fino a fine agosto.

La partita riguarda tutti coloro che vantano nei confronti di una pubblica amministrazione diversa dallo Stato (sia essa regionale, locale o appartenente al Ssn) crediti di parte corrente per somministrazioni, forniture e appalti e per prestazioni professionali maturati entro

il 31 dicembre 2013.

Il riferimento alla parte corrente esclude buona parte dei crediti relativi a lavori pubblici, che nei bilanci pubblici sono contabilizzati come spese in conto capitale. Nel dubbio, comunque, è bene verificare la natura del proprio credito.

Se questo è effettivamente di parte corrente e non è ancora certificato, allora è possibile attivarsi. Le amministrazioni debtrici avranno 30 giorni di tempo per rispondere e, in caso di inadempimento, incappere-

ranno in pesanti sanzioni: ferma restando la possibilità per il creditore di attivare il potere sostitutivo, infatti, scatterà il divieto di assumere personale e di contrarre nuovi prestiti.

Se, invece, si è già in possesso della certificazione, occorre attendere che sia fissato lo spread che le banche potranno applicare all'operazione e che vengano stipulate le convenzioni quadro per regolare le operazioni di cessione.

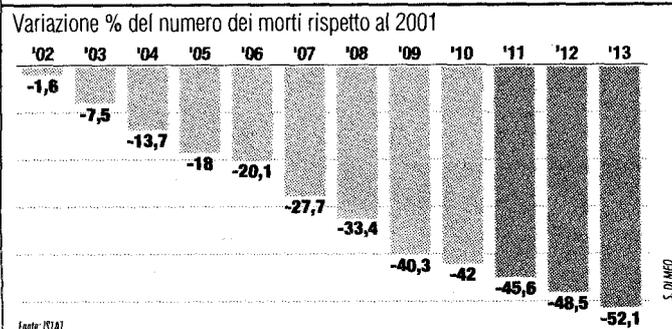
Avvenuta la cessione, l'impresa o il professionista uscirà di scena: sarà la banca (o l'intermediario) a riscuotere il credito (o, eventualmente, a cederlo alla Cassa depositi e prestiti).

Il meccanismo descritto si affianca, senza sostituirlo, alle altre forme di smobilizzo già previste: chi non intende avvalersene o vanta crediti esclusi dall'ambito di applicazione del nuovo istituto (per esempio, crediti di parte capitale) potrà comunque cederli a una banca (senza garanzia statale) o utilizzarli in compensazione con i propri (eventuali) debiti fiscali. A tal fine, è comunque necessario ottenere la certificazione, che (altra novità introdotta dal dl 66) dovrà sempre e obbligatoriamente essere munita dell'indicazione della data di pagamento. Quest'ultima, inoltre, andrà iscritta anche nelle certificazioni già emesse, che dovranno essere integrate.

—© Riproduzione riservata—

Buche, allagamenti, segnaletica le strade sempre più pericolose

ITALIA, CROLLANO GLI INCIDENTI STRADALI MORTALI



NEL 2013 PER OGNI MILIONE DI ABITANTI, IN ITALIA 5 MORTI PIÙ CHE IN EUROPA. MANUTENZIONE SCARSA PERCHÉ LE RISORSE VENGONO SPESO DIROTTATE IN SPESA CORRENTE INVECE CHE IN SICUREZZA. ALTRO PROBLEMA LE GARE D'APPALTO BASATE SUL MASSIMO RIBASSO

Stefania Aoi

Milano

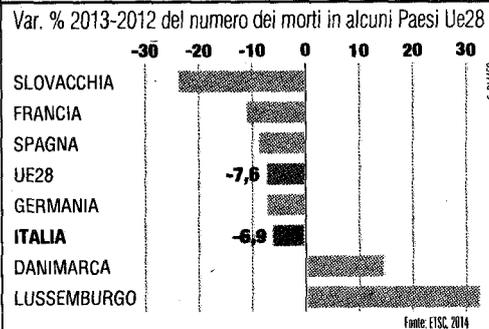
Solo a Torino le buche nelle strade erano 3.289. Contate una ad una l'anno scorso dalla polizia municipale per ordine della Procura, dopo la morte di un pensionato in seguito a una caduta. E non si tratta di un caso isolato di città colabrodo, bensì di uno dei tanti esempi del cattivo stato di salute della nostra rete viaria. Aises e Siteb lo dicono da tempo. I rappresentanti delle imprese che costruiscono e aggiustano le nostre carreggiate più volte hanno denunciato che in Italia «non si fa sufficiente manutenzione». E che nel Bel Paese «l'85% delle strade sono insicure perché sprovviste di adeguati sistemi di drenaggio dell'acqua piovana».

Parole che finora non hanno sortito un grande effetto. Anzi, secondo il neo presidente dell'associazione bitume e asfalto (Siteb), Michele Turrini, «la situazione va peggiorando». E non siamo davanti a semplici rivendicazioni di categoria. C'è di più. Lungo lo Stivale nel 2013, per ogni milione di abitanti, ci sono stati 57 morti per incidente stradale (dati Istat). Cinque morti in più rispetto alla media

europea. Per non parlare della differenza che ci separa dalla Svezia, dove le vittime sono state 27. Trentainmeno. E anche se è vero che non tutte le tragedie sono da imputare alle condizioni della strada, basta guardarsi attorno per capire che anche questo è un problema. Ci sono provinciali senza segnaletica orizzontale. Statali che si trasformano in piscine alle prime gocce d'acqua. E rattoppi qui e là lungo le carreggiate.

Non si tratta di una questione di soldi. «Le risorse per fare le manutenzioni a nostro parere ci sarebbero — sostiene Toni Principi, vicepresidente dell'associazione nazionale per la segnaletica e la sicurezza stradale (Aises) — è che spesso vengono dirottate in spesa corrente anziché in sicurezza». Il vicepresidente cita uno studio di qualche anno fa, della Consulta nazionale sulla sicurezza stradale istituita presso il Cnel: «Nel quinquennio 2006/2010 gli incassi da multe in Italia sono stati ogni anno in media 1,9 miliardi di euro. — ricorda — Solo i comuni con oltre 250 mila abitanti hanno preso 800 milioni, le località tra 50 e 250 mila residenti 400 milioni». Eppure le griglie per lo scolo dell'acqua, quelle a norma che attraversano la carreggiata, sono assenti lungo buona parte delle strade. «E questo costituisce un peri-

GLI INCIDENTI MORTALI IN EUROPA



colo», afferma Principi, anche direttore Italia della multinazionale tedesca Hauraton, produttrice di questi sistemi di drenaggio. La strada si rovina, si creano fossi che poi diventano

pozzanghere e mettono a rischio gli automobilisti.

«Il 25 per cento degli incidenti avviene su fondo stradale bagnato», spiegano dall'Aises. In questi anni l'Italia da questo punto di vista sta iniziando ad adeguarsi. «La raccolta lineare delle acque è del resto — prosegue il manager — un obbligo previsto dalla norma europea EN1433». Così se nel Vecchio Continente, l'intero mercato dei sistemi di drenaggio lineare delle acque piovane produceva nel 2013 un giro d'affari di 300 milioni di euro, «solo lungo lo Stivale valeva tra i 45 e 50 milioni». Da noi c'è tutto da costruire. Il problema è come lo si fa. E secondo Aises c'è poca attenzione alla qualità dei materiali. «L'anno scorso, — denuncia il vicepresidente — ci risulta che solo 10-12 milioni di euro siano stati spesi per prodotti a norma. Tutto il resto non lo era. Questo perché le amministrazioni locali bandiscono le gare cercando di risparmiare e, chi le vince si rifornisce scegliendo i prodotti che costano meno a dispetto della qualità e della sicurezza».

Il numero degli incidenti, e anche dei morti, è comunque in calo. Malgrado le cattive condizioni delle strade, i sinistri con lesioni a persone, solo tra il 2012 e il 2013, sono scesi del 2,2% e le

vittime si sono ridotte del 6,9%. È sceso soprattutto il numero dei decessi sulle extraurbane (-8,6%) e sulle urbane (-8,5%). Mentre è rimasto stabile quello sulle autostrade, dove però «era già stato registrato un forte calo negli anni precedenti» scrive Istat. «Le istituzioni da qualche tempo lavorano per limitare la velocità e l'uso dell'alcol — afferma il neopresidente della Siteb Turrini — Ma la situazione del fondo stradale resta invece disastrosa: se nel 2006 per la manutenzione e costruzione si utilizzavano 44 milioni di tonnellate di asfalto, nel 2013 se ne sono impiegate appena 21 milioni, meno della metà».

Se l'intento è quello di risparmiare, afferma Turrini «si sta sbagliando direzione: gli interventi di manutenzione effettuati solo per tamponare l'emergenza, alla lunga costano di più e deteriorano la rete viaria». Servirebbe invece una manutenzione programmata, «come si fa in Inghilterra e in altri Paesi». Nel Regno Unito, racconta da Siteb, alla manutenzione delle strade sono stati destinati 5,15 miliardi in sette anni. In Italia invece navighiamo a vista — spiega il numero uno di Siteb — manca la programmazione a medio termine». Altro problema sono le gare d'appalto basate in prevalenza sul massimo ribasso: «Spesso — conclude il presidente — i lavori vengono eseguiti da soggetti senza adeguate qualifiche, con scarsi controlli da parte dell'amministrazione, e senza un'attenzione ai materiali utilizzati. Ci si trova così costretti a continui ripristini di opere, eseguite anche da poco tempo, con danni economici per l'intera collettività».

Europa digitale ancora «off»

Oggi al via la Conferenza di Venezia: a tema le strategie per il rilancio

Chiara Bussi

Si alza oggi il sipario su «Digital Venice». Cinque giorni di dibattiti, 2mila partecipanti del settore, più di 30 iniziative e l'evento *clou* di domani, con un panel a cui prenderanno parte il premier Matteo Renzi e il vice-presidente dell'esecutivo Ue e Commissario all'Agenda digitale, Neelie Kroes. Tutti riuniti per il primo grande evento della presidenza di turno italiana della Ue con un obiettivo preciso: porre le basi per rilanciare e ripensare l'agenda digitale europea, che sarà una delle priorità del semestre per ritrovare la crescita perduta.

L'ultima fotografia scattata da Bruxelles sul programma lanciato nel 2010 dimostra infatti che la costruzione di un mercato unico digitale è lontana e il raggiungimento di alcuni obiettivi fissati per il 2015 è ancora un miraggio. L'e-commerce resta una pratica poco diffusa, utilizzata in media da appena il 14% delle Pmi dei Ventotto e nessun Paese ha già raggiunto l'obiettivo del 33 per cento. E solo il 18% delle aree rurali dispone di un accesso a internet con la banda ultralarga. Un'altra nota dolente è l'e-government: il 42% dei cittadini si serve delle nuove tecnologie nei rapporti con la Pubblica amministrazione e sarà difficile raggiungere l'obiettivo del 50% il prossimo anno. Restringendo il focus sui singoli Paesi, l'Italia si situa spesso in coda alla classifica. Il tallone d'Achille è la banda larga veloce e ultraveloce. La prima, da almeno 30 Mbps, è ancora inchiodata all'1% contro il 21% del resto dell'Unione. Frutto di una copertura sbilanciata: 21% contro 62% all'estero. Un triste primato che contendiamo a Cipro e Grecia. I collegamenti ancora più rapidi da 100 Mbps sono invece al palo. Deludente poi la copertura 4G per i dispositivi mobili, disponibile per il 39% dei cittadini: un balzo rispetto al 10% del 2012 ma ancora lontano dal 59% della media europea. Anche l'e-government, stando a questi dati fermi alla fine del 2013, si situa al 21%, ben al di sotto della media

Ue del 41 per cento.

Nel frattempo, almeno sulla carta, qualche passo avanti è stato fatto. A partire dal 6 giugno è obbligatoria la fatturazione elettronica per i fornitori della Pubblica amministrazione e il 30 giugno ha segnato il via del processo civile telematico. Mentre il decreto di riforma della Pa ha approvato l'identità digitale entro il 2015.

Se l'eccellenza premia i Paesi del Nord Europa, tra i big il migliore è la Gran Bretagna, dove le connessioni alla banda larga veloce superano la media Ue (26% rispetto al 21%) così come la copertura 4G (63% contro 59%). Entro il 2015 Londra punta a realizzare un piano in 16 mosse che consentirà di risparmiare 1,7-1,8 miliardi all'anno. La Germania, dove l'agenda digitale è uno dei punti dell'accordo di coalizione del nuovo governo, spicca per la copertura 4G, ma arretra sull'e-government. La Francia ha compiuto molti passi avanti, primeggia nell'e-commerce, ma deve recuperare terreno sulla banda larga veloce.

«È ormai chiaro - sottolinea Andrea Renda, senior fellow del Ceps - che alcuni target non verranno raggiunti. Nel frattempo altri sono diventati obsoleti. La presidenza italiana ha l'occasione per imprimere un cambiamento di rotta, per mettere al centro la creazione di un vero mercato unico digitale».

Il programma della presidenza italiana punta alla rimozione delle barriere all'e-commerce, a un accordo al Consiglio Ue sul cosiddetto «pacchetto tlc» proposto dalla Commissione nel settembre 2013, emendato dall'Europarlamento ad aprile e oggi al Consiglio Ue. Un altro fronte riguarderà il nodo delle infrastrutture. Per scioglierlo l'Italia intende avviare un dibattito sull'ipotesi di utilizzare i fondi strutturali e le risorse della Bei. Secondo Renda, «va modificato il testo del "pacchetto tlc" proprio per incentivare gli investimenti in infrastrutture». Non solo: «Occorre anche - aggiunge - fissare le regole di concorrenza per chi vive

nell'ecosistema di internet, affrontare il tema del diritto d'autore e gestire lo spettro delle frequenze radio».

Giorgio De Michelis, docente di Informatica teorica e Sistemi informativi all'Università Bicocca di Milano, invita a seguire l'esempio del piano «Digital Government» di Obama: «L'agenda digitale deve diventare un vero strumento di programmazione strategica per il nostro Paese. Per ogni obiettivo da raggiungere si devono indicare responsabilità, tempi e risorse a disposizione».

I ritardi tecnologici della Pa. Dopo 17 anni la sperimentazione ha raggiunto solo un cittadino su venti

Il miraggio della carta d'identità elettronica

Antonello Cherchi

È il 1997 e una delle riforme Bassanini – per l'esattezza, la legge 127 – all'articolo 10 parla per la prima volta di carta di identità su supporto magnetico. Una svolta significativa e all'apparenza non complicatissima: significa archiviare il documento di riconoscimento cartaceo e abituarsi a girare con in tasca una tessera di plastica, come quelle che già all'epoca si usavano nella vita di tutti i giorni. Un cambio di prospettiva da mettere in pratica – secondo la legge – in sei mesi.

Inutile dire che quell'ottimismo è stato smentito dagli eventi futuri. Tanto che a 17 anni di distanza, la carta di identità elettronica (la Cie) è ancora affare di sperimentazione. Non solo: i test sono tuttora limitati a 130 Comuni, tanti sono i municipi che possono emettere la card di riconoscimento. Un numero che non è cambiato dal 2002, quando ai primi 82 Comuni nei quali l'anno prima venne avviata la sperimentazione, se ne aggiunsero altri 56. Un numero ridicolo, se si pensa che i Comuni italiani sono poco più di 8 mila. Fino a oggi sono state rilasciate circa 3 milioni di carte, il che equivale a dire che solo il 5% degli italiani – considerando una potenziale platea di 60 milioni di cittadini – sono provvisti della card di riconoscimento.

E non è detto che la situazione si normalizzi a breve. Il progetto carta di identità elettronica sta, infatti, per entrare in una fase nuova. O meglio, questo sarebbe dovuto avvenire tre anni fa. Il decreto legge 70 del 2011, infatti, ha previsto la fusione di Cie e tessera sanitaria, prospettiva poi ribadita dal decreto legge 179 del 2012. I principi devono, però, fare i conti – come è fin qui accaduto dal lontano 1997 – con la realtà. E la realtà, anche per quanto riguarda il nuovo volto della Cie, è quella di decreti annunciati a breve giro di posta e finora non arrivati.

Uno – previsto dal comma 3 dell'articolo 10 del Dl 70 – deve servire per definire le regole

tecniche per la produzione, distribuzione e gestione del documento unificato, oltre a predisporre un piano per il graduale rilascio della nuova carta da parte di un elenco di Comuni identificati dallo stesso decreto. Provvedimento che avrebbe dovuto vedere la luce, secondo l'ultimo cronoprogramma fissato dal Dl 179/2012, entro giugno 2013. Invece, fanno sapere dal ministero dell'Interno, il decreto pluriconcertato (oltre al Viminale, che è il capofila, entrano in ballo anche Pubblica amministrazione, Salute, Economia e il ministro delegato all'innovazione) è ancora per strada: è stato predisposto, ma ancora manca il "sì" di via XX Settembre.

Ma non è che una delle tessere del complesso mosaico della Cie nuova versione. C'è, infatti, anche un altro decreto. Questa volta si tratta di un Dpcm ed è sempre il comma 3 dell'articolo del Dl 70 a prevederlo. La finalità è di mettere a punto le regole per l'ampliamento dei possibili usi della Cie unificata con la tessera sanitaria e del rilascio gratuito della nuova card.

Un compito, quest'ultimo, non da poco, visto che ora il documento di identità costa 25 euro (13 euro di spese di produzione, 7 di gestione e distribuzione e 5 di diritti di segreteria) e sull'importo della carta si sono infranti piani industriali, come quello del Poligrafico, che aveva fissato il prezzo a 30 euro, per poi vederselo ribassare dal governo Prodi a 20. Puntare sulla gratuità è, dunque, un'altra grande scommessa, che può contare su 60 milioni stanziati per il 2013 e 82 milioni a partire da quest'anno. A tre anni di distanza, il Dpcm è in procinto di toccare il traguardo ora: è, infatti, alla firma di Matteo Renzi. Il documento unificato è stato concepito per soddisfare quattro funzionalità: la Cie, la tessera sanitaria, il codice fiscale e la Carta nazionale dei servizi e sostituisce il tesserino con il codice fiscale rilasciato dall'agenzia delle Entrate.

C'è, infine, un'ulteriore novità, sempre legata al documento

unificato. È stata introdotta dal "decreto del Fare" (Dl 69/2013) e prevede che al momento del rilascio della carta d'identità integrata venga consegnato al cittadino anche un indirizzo di posta elettronica certificata che dovrà funzionare come domicilio fiscale.

Inutile dire che, poiché il documento unificato non ha ancora debuttato, pure le mail sono rimaste al palo. Visti i precedenti, la scommessa è capire quanto tempo occorrerà perché il nuovo impianto diventi operativo. E le premesse non sono incoraggianti.

Perenne incompiuta

La cronistoria della carta di identità elettronica

1997	La legge 127 (una delle leggi Bassanini) al comma 10 dell'articolo 2 prevede il rilascio della carta di identità su supporto magnetico. Il documento - le cui modalità per	il rilascio sarebbero dovute arrivare dopo sei mesi - avrebbe dovuto contenere i dati personali e il codice fiscale e, con l'accordo dell'interessato, il gruppo sanguigno
1999	Nonostante le indicazioni della legge 127/1997, è solo due anni dopo che inizia a	prendere forma il progetto della Carta di identità elettronica (Cie)
2001	Parte la sperimentazione in 82 Comuni: viene sottoscritta una convenzione con la Consip per la gara con cui individuare le imprese a	cui affidare la distribuzione delle postazioni che devono emettere le carte elettroniche. La spesa prevista è di 1,7 milioni di euro
2002	Al primo gruppo di 82 Comuni se ne aggiunge un secondo di 56 in cui sperimentare la Cie. I costi sono già enormemente cresciuti: si è arrivati a 18 milioni, a causa del fatto che i	Comuni medio-grandi si sono dotati di più di una postazione per il rilascio delle carte. Anche l'evoluzione tecnologica ha fatto lievitare la spesa
2001-2005	Nella partita della Cie vengono spesi altri 22 milioni circa: 14,5 milioni per la fornitura da parte del gruppo di imprese guidato da Hp di hardware e software e	altri servizi per il rilascio e la sicurezza delle Cie. Ci sono, poi, più di 7 milioni per l'adeguamento, da parte delle stesse aziende, dei sistemi centrali del Viminale
2005	Con la legge 43 viene fissato alla data del 1° gennaio 2006	il pieno debutto della Carta di identità elettronica
2006	Il Poligrafico, al quale viene affidato il compito di emettere le Cie, predispone un piano industriale che stima in 537,6	milioni i costi per assicurare 49 milioni di carte (che all'epoca avevano una validità di cinque anni)
2008	Il decreto legge 113 allunga a dieci anni la validità della Carta d'identità elettronica,	che dovrà contenere anche le impronte digitali
2011	Il decreto legge 70 unifica la Cie e la tessera sanitaria. Il rilascio della nuova tessera unificata sarà gratuito (viene autorizzata una spesa di 60 milioni per il 2013 e di 82 a partire dal 2014). Inoltre	prevede che la Cie abbia una validità di tre anni per i minori fino a 3 anni di età e di cinque anni per quelli da 3 a 18 anni di età. Dopo i 18 anni di età, la validità della Cie rimane di dieci anni
2013	Il decreto legge 69 prevede che all'atto del rilascio della Cie sia assegnata al cittadino	una casella di posta elettronica certificata con la funzione di domicilio digitale
2014	I Comuni che emettono le Cie sono 130: rilasciate circa 3 milioni di carte (al costo di 20 euro più 5 per i diritti di segreteria). Le	carte sono prodotte dal Poligrafico. Mancano i decreti che rendono operativa l'unificazione di Cie e tessera sanitaria

«Vuole il documento magnetico? Venga il 29 dicembre»

di **Enrico Netti**

«Vuole la carta d'identità elettronica? Si deve prenotare. Fissiamo la data dell'appuntamento... Forse andiamo a ottobre-novembre. Ora controllo, sa è molto richiesta...». È molto gentile la signora del call center del Comune di Milano. Dopo i dati anagrafici, ecco la prima data possibile: «Le va bene il 29 dicembre?». Direi di no, saremo nel pieno delle feste natalizie, non c'è un'altra data, magari un po' prima? «Prima no: è impossibile che qualcuno rinunci... Le va bene gennaio 2015? Si ricordi di venire nella sede di via Larga». È Milano a conquistare l'oscar per la lista d'attesa più lunga d'Italia: ben sei mesi.

Un tempo d'attesa diventato standard. «A gennaio ho fissato l'appuntamento» racconta una persona che venerdì scorso attendeva il suo turno. Come mai? Tutti i milanesi vogliono la carta d'identità *smart*, la tesserina plastificata che abilita all'accesso dei servizi online della Pa? Pare proprio di sì. Il Comune ha attivato quattro postazioni (un record positivo) e, in media, in un'ora è in grado di lasciare 16 documenti, perché l'emissione indicativamente richiede tra i 15 e i 20 minuti di tempo. Questi sono i tempi tecnici. L'onda di piene delle richieste monta soprattutto con il passaparola ed è possibile che l'attesa arrivi a sette mesi e più.

A **Torino** le prenotazioni si fanno solo online e la situazione si può definire critica. Giovedì sera il sistema TorinoFace avvertiva: «I posti disponibili sono esauriti. Vi preghiamo di non richiedere codici via sms». Venerdì mattina le prenotazioni sono state riaperte e il sito, verso le 12, propone come primo giorno disponibile il 21 agosto alle 11,30. Una data scomoda. Sempre online si cercano altre opzioni. Zero chance fino a giovedì 18. Ma alle 2,30 saracinesche chiuse: lo stock di prenotazioni è esaurito. Viene così smentita la previsione dell'impiegata che ipotizzava un appuntamento per me-

di settembre.

Se al Nord le richieste sono roppose, molto più probabilmente i Comuni non dispongono di un numero adeguato di postazioni, c'è un buon numero di amministrazioni dove gli speciali sistemi in grado di emettere la Cie sono fuori uso. È quanto ha scoperto Il Sole 24 Ore interpellando gli impiegati di un campione di città che partecipano alla pluriennale fase di sperimentazione che dovrebbe accompagnare il lancio del nuovo documento elettronico.

È il caso, per esempio, di **Sassari**, dove il servizio è «momentaneamente sospeso per motivi tecnici», come si legge sul sito del Comune. Magari il sito non è aggiornato e un caparbio sassarese telefona all'ufficio anagrafe. La postazione è inseribile «da quasi un anno per problemi ai macchinari - è la risposta -. Comunque ci sono anche dei problemi con la burocrazia europea». L'addetto si riferisce, probabilmente, al fatto che nel recente passato alcuni stati non riconoscono la validità per l'espatrio della "nuova" carta d'identità.

Il solerte cittadino che vuole entrare nell'era dell'Agenda digitale e del Codice dell'amministrazione digitale non si scoraggia e cambia regione. Ora è in Sicilia, a **Cefalù**, ma anche qui le apparecchiature sono fuori servizio. «La stampante è in riparazione - è la risposta -. Per il momento non si sa se e quando verrà sostituita o riparata».

Servizio dimezzato invece a **Trieste**. Nel capoluogo giuliano c'erano due uffici abilitati. C'erano, perché «da qualche mese il sistema in via Genova è fuori servizio, ma può andare in via Locchi, l'appuntamento non serve» dice un impiegato. Le cronache locali rivelano, però, che il disservizio del centro civico di via Genova risale alla primavera dello scorso anno.

Disservizio in parte giustificabile a **L'Aquila**. Il sistema del 2009 ha distrutto la postazione che non è ancora stata rimpiazzata.

Sorprende non poco **Firenze**, città di Matteo Renzi, il premier che ha fatto della rivolu-

zione digitale la sua bandiera. La lista d'attesa è di 30 giorni e l'appuntamento viene fissato per il 4 agosto. «Un'altra data?». Si slitta a settembre.

C'è poi il caso della Capitale, dove non viene offerta la possibilità di prenotare telefonicamente oppure online. Alla sperimentazione delle Cie partecipa solo il Municipio VII di **Roma**. Per fissare l'appuntamento obbligatoriamente ci si dovrà recare qui, al classico sportello, e concordare la data.

Situazione complicata a **Napoli**. Il sito del Comune informa che dal 10 aprile 2014 la Municipalità 1 ha ripreso il servizio, dando la precedenza a chi si era prenotato in passato. Alla fine del 2011 un'altra nota avvisava che il servizio «non potrà essere assicurato per carenza di personale». Dall'inizio di maggio il via alle nuove richieste, «ma solo per i residenti di Chiaia Posillipo S. Ferdinando» con appuntamenti a partire da settembre. Un operatore ipotizza la possibilità di fissare l'appuntamento per ottobre. Macchinoso il sistema di prenotazione: è attivo solo il primo lunedì del mese, recandosi negli uffici, inviando una email o chiamando via telefono.

In molti altri Comuni i tempi d'attesa si possono considerare ragionevoli: più o meno una settimana. È il caso di **Verona**, dove si può attendere al massimo una decina di giorni, dipende solo dall'orario scelto; di **Piacenza** («Venga allo sportello polifunzionale, c'è posto in settimana - dice l'impiegato - La Cie è molto richiesta per la sua praticità»); di **Cremona**, in cui non ci sono problemi e vengono rilasciate una ventina di card al giorno.

Per finire c'è un buon numero di amministrazioni che si possono considerare *best practice*, perché tutto avviene senza particolari problemi. Basta recarsi negli uffici e fare la fila, senza dover prenotare. Si tratta di **Siena**, dove sono in servizio due postazioni, **Catanzaro**, **Potenza**, **Parma**, **Bologna**, **Biella** («Venga direttamente, dipende dalla coda»), **Pisa** e **Livorno**.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conservazione è rinnovata

Con il decreto del ministro dell'economia del 17 giugno 2014 sono state aggiornate dopo dieci anni le regole per la conservazione elettronica dei documenti tributari. La precedente disciplina, contenuta nel dm 23 gennaio 2004, era addirittura anteriore all'emanazione del codice dell'amministrazione digitale (Cad), approvato con dlgs n. 82/2005 (e ripetutamente rimaneggiato negli anni successivi), al quale attinge ora ampiamente il nuovo decreto, a cominciare dalle definizioni.

Nel complesso, oltre all'indispensabile adeguamento all'evoluzione normativa, il provvedimento si muove nel segno della semplificazione, confermando anche in questo caso alcune indicazioni che erano emerse nel corso dei lavori del forum sulla fatturazione elettronica.

Per la verità, viene introdotto anche un nuovo obbligo di comunicazione, che non può però considerarsi gravoso e non pregiudica l'impatto positivo

della nuova disciplina: ai sensi dell'art. 5, il contribuente che effettua la conservazione elettronica dei documenti rilevanti ai fini tributari deve ora darne comunicazione all'amministrazione finanziaria nella dichiarazione dei redditi relativa al corrispondente periodo di imposta.

Prima di entrare nei dettagli, occorre rilevare subito che la nuova disciplina, diversamente da quella del precedente decreto, si applica anche ai documenti di pertinenza

dell'agenzia delle dogane e dei monopoli, che può però stabilire specifiche modalità per l'assolvimento degli obblighi di comunicazione ed esibizione.

Va precisato, ancora, che il decreto, pubblicato sulla *G.U.* n. 146 del 26 giugno 2014, è in vigore dal 27 giugno scorso; da tale data è abrogato il precedente decreto del 23 gennaio 2004, le cui disposizioni continuano però ad applicarsi ai documenti già conservati al 27 giugno 2014.

Ma vediamo come è stato snellito il processo di conservazione informatica, ricordando che nella precedente normativa avveniva attraverso modalità di memorizzazione dei dati tali da assicurare l'ordine cronologico e la continuità senza interruzioni per ciascun periodo d'imposta e da garantire funzioni di ricerca ed estrazioni delle informazioni dagli archivi informatici in relazione al cognome, al nome, alla denominazione, al codice fiscale, alla partita Iva, alla data o associazioni logiche di tali elementi; il processo terminava con la sottoscrizione elettronica e l'apposizione della marca temporale e doveva effettuarsi con cadenza almeno quindicinale per le fatture e almeno annuale per i restanti documenti.

Secondo l'art. 3 del nuovo decreto, il processo di conservazione:

a) deve avvenire nel rispetto delle norme del codice civile, del Cad e delle relative regole tecniche (per esempio, quelle in materia di firme elettroniche avanzate, qualificate e digitali, contenute nel dpcm 22 febbraio 2013), nonché delle altre norme tributarie in materia di tenuta della contabilità;

b) deve consentire le funzioni di ricerca ed estrazioni delle informazioni dagli archivi in-

formatici in relazione almeno al cognome, al nome, alla denominazione, al codice fiscale, alla partita Iva, alla data o associazioni logiche di tali elementi, se obbligatoriamente previsti; le agenzie fiscali possono però individuare nuove funzioni e chiavi di ricerca;

c) termina con l'apposizione di un riferimento temporale opponibile a terzi sul pacchetto di archiviazione.

Quanto alla frequenza, è ora stabilito che il processo di conservazione è effettuato entro il termine previsto dall'art. 7, comma 4-ter, del dl n. 357/94: in altre parole, il processo è ora annuale per tutti i documenti, comprese le fatture, e va eseguito entro tre mesi dalla scadenza del termine per la presentazione delle dichiarazioni annuali.

Un'altra semplificazione molto attesa è la soppressione dell'obbligo di comunicazione annuale alle agenzie fiscali dell'impronta dell'archivio informatico, con relativa sottoscrizione elettronica e marca temporale; questo adempimento, previsto dall'art. 5 del decreto del 2004, era peraltro divenuto operativo solo a seguito del provvedimento di attuazione emanato dall'agenzia delle entrate il 25 ottobre 2010.

Conversione informatica dei documenti analogici

Passando alla dematerializzazione dei documenti e scritture analogici, ossia la conservazione sostitutiva, l'art. 4 del decreto rinvia alle disposizioni dell'art. 22, comma 3, del Cad, secondo cui «le copie per immagine su supporto informatico di

documenti originali formati in origine su supporto analogico nel rispetto delle regole tecniche di cui all'articolo 71 hanno la stessa efficacia probatoria degli originali da cui sono tratte se la loro conformità all'originale non è espressamente disconosciuta».

Il procedimento termina con l'apposizione della firma elettronica qualificata, della firma digitale o della firma elettronica basata sui certificati rilasciati dalle agenzie fiscali, con le modalità fissate dall'art. 3 del decreto.

Se si tratta di documenti analogici originali «unici», la conformità delle copie digitali deve però essere autenticata, come già previsto dalla precedente disciplina (nonché dal citato art. 22, comma 5, del Cad, che però demanda a un dpem l'individuazione delle particolari tipologie di documenti analogici originali unici), da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato. I documenti analogici, se trattasi di documenti la cui conservazione è obbligatoria, possono essere distrutti solo dopo il completamento della procedura.

Esibizione e sottoscrizione dei documenti informatici

L'articolo 5, comma 2 del decreto stabilisce che, in caso di controlli, ispezioni o verifiche, i documenti informatici devono essere resi leggibili e, a richiesta degli organi procedenti, resi disponibili su supporto cartaceo o informatico presso la sede del contribuente ovvero presso i luoghi di conservazione dichiarati ai sensi dell'art. 35 del dpr 633/72.

Ai sensi del comma 3, i documenti conservati possono essere esibiti anche per via telematica, secondo le modalità che saranno stabilite con provvedimenti dei direttori delle agenzie fiscali.

Per quanto riguarda la sottoscrizione dei documenti informatici per i quali è prevista la trasmissione alle agenzie fiscali, l'art. 7 stabilisce che deve effettuarsi con l'apposizione della firma digitale ovvero della firma elettronica basata sui certificati rilasciati dalle agenzie stesse.

Imposta di bollo

Da segnalare, infine, la revisione delle modalità di assol-

vimento dell'imposta di bollo. Nella precedente disciplina, gli interessati avevano l'obbligo di presentare all'agenzia delle entrate una comunicazione preventiva circa il numero presunto degli atti, documenti e registri da emettere utilizzare nell'anno e di effettuare il pagamento della relativa imposta con il modello F23; seguiva poi una comunicazione a consuntivo, con pagamento dell'eventuale conguaglio.

Secondo l'art. 6 del nuovo decreto, l'imposta di bollo deve essere pagata con il modello F24 telematico, in un'unica soluzione, entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio. Non sono previste più comunicazioni, né preventive né consuntive; questo, però, potrebbe stare a significare che, mancando ora una specifica disciplina, si rendano applicabili le disposizioni generali in materia di applicazione virtuale dell'imposta di bollo, contenute nell'art. 15 del dpr n. 642/72. D'altronde, pari difficile immaginare l'inesistenza di qualsiasi adempimento di carattere dichiarativo.

È stato inoltre espressamente previsto l'obbligo di riportare sulle fatture elettroniche soggette all'imposta di bollo l'annotazione di assolvimento del tributo ai sensi dell'art. 6 del decreto.

Per quanto riguarda le scritture contabili di cui all'art. 16 della tariffa allegata al dpr n. 642/72, è stato confermato che l'imposta è dovuta ogni 2500 registrazioni o frazioni di esse.

Questioni aperte sull'intreccio fra vecchio e nuovo

Se nella precedente normativa i vincoli tecnico-giuridici ostacolavano l'adozione della fattura elettronica, in quella attuale il rischio è quello di frenare il ricorso ai mezzi elettronici di creazione e trasmissione della fattura. Si consideri che anche una fattura realizzata con un software di elaborazione dati, trasformata (non necessariamente) in un file immagine, quindi inviata al destinatario con la posta elettronica risponde alla definizione di «fattura elettronica» (ferma restando, naturalmente, la necessità di garantire i requisiti di autenticità, integrità e leggibilità, che però devono essere assicurati non solo per la fattura elettronica, ma anche per quella cartacea). Ma se una fattura del genere dovesse essere qualificata fattura elettronica a tutti gli effetti, la sua conservazione dovrebbe avvenire obbligatoriamente in modalità elettronica, secondo le disposizioni del decreto del 17 giugno 2014.

Posto che non tutti coloro che si scambiano fatture per e-mail hanno l'interesse, la volontà o la capacità tecnica, organizzativa o economica di procedere alla conservazione elettronica delle fatture, ci si chiede se sia possibile, per costoro, avvalersi ancora dei vantaggi dell'elettronica continuando a scambiarsi le fatture per e-mail, senza tuttavia ricadere nell'area della conservazione elettronica.

Una risposta è arrivata dal forum ed è stata recepita nella circolare n. 18/2014. Si tratta di una risposta positiva, ma parziale, perché riguarda solo il destinatario, il quale, come si è visto, può rifiutare il processo elettronico provvedendo a materializzare la fattura. Nulla viene detto, invece, per l'emittente, al quale deve però essere data l'identica possibilità, per non costringerlo paradossalmente a stampare la fattura e a consegnarla o spedirla in cartaceo al destinatario. E questa possibilità, come è già stato osservato da taluni, non dovrebbe passare da poco convincenti forzature sui requisiti di autenticità, integrità e leggibilità (che devono essere assicurati anche per la fattura cartacea), ma dalla strada principale. Si dovrebbe pertanto consentire all'emittente, per esempio, di trasmettere la fattura per e-mail specificando sul documento stesso che non costituisce fattura elettronica ai sensi e per gli effetti degli artt. 21 e 39 del

dpr 633/72.

Le altre questioni aperte riguardano la convivenza tra fatture elettroniche e cartacee, nonché, di conseguenza, tra conservazione elettronica e analogica dei documenti. Almeno per qualche anno ancora, questa promiscuità sarà molto diffusa, non solo fra le imprese che operano con i consumatori, ma anche nell'ambito del «B2B» e delle imprese che operano con le pubbliche amministrazioni. Atteso che i chiarimenti forniti in passato appaiono non più adeguati all'evoluzione normativa e all'introduzione dell'obbligo della fattura elettronica verso la pubblica amministrazione, appare necessario affrontare tutti gli aspetti della problematica e fornire agli operatori istruzioni organiche e improntate alla massima apertura.

Il bilancio dall'esordio dell'obbligo nei rapporti tra fornitori e pubblica amministrazione

Fattura elettronica, buon avvio Burocrazia permettendo

Pagina a cura
di **DULIO LUI**

Un primo bilancio a poche settimane dall'avvio della fatturazione elettronica obbligatoria nei rapporti tra i fornitori e la pubblica amministrazione, avvenuto il 6 giugno scorso, offre un'immagine positiva: i problemi non mancano e c'è la consapevolezza che ci vorrà tempo per mettere a posto tutte le caselle, ma intanto gli addetti ai lavori non lamentano grandi problemi applicativi.

Censimento completo, resta la complessità della burocrazia. Maria Laura Prislei, ispettore generale capo per l'Informatizzazione della contabilità dello Stato, fa un'analisi di quanto finora ha mostrato di funzionare, ma anche delle questioni ancora aperte: «Dal punto di vista della tenuta dei sistemi informativi, la nuova disciplina sta funzionando», spiega. «Le amministrazioni si sono quasi completamente censite sull'Indice della p.a. (Ipa). Dal Sistema di interscambio (Sdi) dell'Agenzia delle entrate le fatture affluiscono regolarmente sul sistema informativo Sicoge, gestito dalla ragioneria generale per tutti i ministeri».

Al 23 giugno, al termine di un primo censimento, risultavano registrate oltre 2 mila fatture affluite a Sicoge, un risultato non scontato a fronte dei problemi che spesso accompagnano le innovazioni nel nostro Paese. Va poi ricordato che l'obbligo scattato il 6 giugno riguar-

da anche le agenzie fiscali e gli enti previdenziali e che Sdi accetta anche fatture via pec, per cui i numeri complessivi delle fatture elettroniche sono sicuramente molto più consistenti.

Prislei non nasconde qualche difficoltà applicativa, soprattutto legata all'impatto organizzativo interno delle p.a.. Ricorda che la pubblica amministrazione italiana è complessa e fortemente diversificata nelle modalità di gestione delle spese. «Le amministrazioni si stanno organizzando e noi siamo al loro fianco per supportarle», assicura la dirigente.

Anche per le imprese fornitrici l'obbligo della fattura non è privo di difficoltà: «Si pensi alla necessità di inviare le fatture al corretto indirizzo Ia, alla necessità che tutti i campi richiesti dal Mef per il monitoraggio dei debiti della p.a. siano correttamente completati», ricorda Prislei. Che si mostra comunque fiduciosa sul medio termine, ricordando che si è dato vita a un «progetto di grande impatto per il Paese, che richiede da parte di tutti un forte impegno, specialmente nella fase d'avvio, ma può diventare uno strumento formidabile di ammodernamento della macchina pubblica e di accelerazione dei pagamenti della p.a.».

Il grande cambiamento è partito. Condivide a grandi linee questa analisi Paolo Catti, responsabile della ricerca dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione del Politecnico di Milano. «L'avvio della fatturazione elettronica verso la p.a. ha richiesto qualche sforzo iniziale e in alcuni casi si sono riscontrate difficoltà da

parte di imprese e p.a. chiamate ad affrontare le nuove procedure», sottolinea l'esperto. Che considera inevitabili questi intoppi a fronte di una innovazione che «stravolge prassi e abitudini consolidate». Dunque, un periodo per rodare e affinare la macchina era da mettere in conto. «E ancora troppo presto per un bilancio dell'innovazione», secondo Catti, il quale insiste comunque su un punto: «L'avvio dell'obbligo rappresenta un'occasione irrinunciabile per trasferire uno stimolo digitale a un Paese troppo spesso ancorato a prassi e modelli di gestione cartacei costosi e inefficienti».

A questo proposito Catti ricorda qualche dato che emerge proprio dall'Osservatorio Fatturazione Elettronica che cura: la p.a. può risparmiare circa 17 euro per ogni singola fattura ricevuta, un valore che deriva dall'impatto sull'intero processo di gestione della documentazione da parte degli uffici preposti a tale attività (14 euro dalla riduzione dei tempi di gestione interna delle fatture, 3 euro stimabili sui costi di gestione e archiviazione dei documenti). «La p.a. complessivamente potrà risparmiare fino a 1 miliardo di euro all'anno grazie alla fatturazione elettronica nelle relazioni con i propri fornitori», sottolinea.

I commercialisti approvano l'innovazione. «Il sistema sta funzionando bene e c'è stato modo per molte p.a. di testarlo e verificarlo», sottolinea Daniele Tumietto, dottore commercialista di Milano, partner di Menocarta.net, rete d'impresa nata dall'aggregazione tra aziende di varie regioni italiane che si rivolge principalmente ai dottori commercialisti e ad aziende ed enti da loro supportati, proponendosi

come partner tecnologico e di processo.

Non manca qualche criticità, «dovuta non tanto alla piattaforma quanto al sistema di comunicazione della p.a., che ha limiti oggettivi». Da qui il suggerimento di «inviare fatture elettroniche con dimensioni inferiori ai 5Mb». Un altro aspetto da considerare è l'estensione degli allegati, avverte, dato che questa non è sempre evidente. Tumietto ritiene che occorra attendere ancora qualche settimana per esprimere un giudizio compiuto, ma intanto si mostra fiducioso in merito: «Il sistema è stato strutturato in modo adeguato per reggere volumi importanti». Secondo Andrea Cortellazzo, dottore commercialista di Padova, «l'elemento più critico in questa fase di avvio è la difficoltà, soprattutto per le aziende, di percepire la correlata obbligatorietà della conservazione sostitutiva a norma come adempimento obbligatorio per i flussi verso la p.a.».

In particolare le aziende non hanno chiaro se isolare questi flussi di fatturazione con dei sezionali Iva dedicati o piuttosto se avviare nella sola conservazione sostitutiva l'intero ciclo aziendale. «In tanti si stanno concentrando sulla fatturazione elettronica, sulla produzione delle fatture elettroniche, sulla instradazione dei flussi, ma forse ancora più importante è tenere presente che tutto ciò comporta l'obbligatorietà della conservazione a norma con tutti degli aspetti che ne conseguono», insiste Cortellazzo, altro membro di Monecarta.net.

— © Riproduzione riservata — ■

Piattaforma, attive nuove funzionalità

Dal 1° luglio 2014 sono attive le nuove funzionalità della piattaforma telematica per la certificazione dei crediti previste dall'art. 27 del dl 66, che consentono di tracciare e rendere trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali, con (si spera) l'effetto di accelerare i tempi di pagamento. Le relative istruzioni sono state dettate dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 21 del 23 giugno.

Per i creditori (a differenza di quanto accade per i debitori) non ci sono nuovi obblighi, ma alcune facoltà da valutare attentamente in chiave di opportunità. In particolare, viene offerta la possibilità di immettere i dati di dettaglio di ciascuna fattura (o richiesta equivalente di pagamento), relativamente alle quali le pubbliche amministrazioni dovranno successivamente valorizzare le sole informazioni connesse con le singole fasi del ciclo di vita in cui di volta in volta intervengono.

Sebbene, come detto, l'immissione dei predetti dati non costituisca un obbligo per i creditori, occorre evidenziare come essa possa determinare alcuni importanti vantaggi. Infatti, i creditori che avranno comunicato per mezzo della piattaforma i riferimenti delle fatture emesse e inviate,

potranno verificare il puntuale adempimento delle successive fasi del processo da parte delle pubbliche amministrazioni destinatarie, fino al pagamento.

Inoltre, è anche utile sottolineare che gli adempimenti posti in capo ai creditori non si discostano da quelli che essi saranno comunque tenuti a soddisfare per trasmettere le fatture elettroniche. Ricordiamo che l'obbligo della fattura elettronica è già in vigore dal 6 giugno 2014 nei confronti di ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e che entro il 31 marzo 2015 verrà esteso alle altre p.a.. Pertanto, eventuali implementazioni sui sistemi informatici che si rendessero necessarie per trasmettere le informazioni in modalità massiva potranno essere proficuamente riutilizzate per adempiere agli obblighi di invio delle fatture elettroniche.

In alternativa, comunque, è possibile anche procedere al caricamento mediante immissione manuale (modalità idonea solo se si ha necessità di comunicare quantità limitate di informazioni).

Un impulso all'evoluzione digitale

Per Antonio Longo, presidente di Iepc (Italian E-Payment Coalition), «la fattura emessa, inviata e conservata in formato elettronico è un impulso all'evoluzione digitale del nostro Paese». Dunque l'obbligo di fatturazione elettronica è promosso a piani voti dall'organizzazione che si batte per la diffusione dei pagamenti elettronici. «L'obbligo della nuova fatturazione toglie finalmente l'alibi del mancato pagamento "perché la fattura non è arrivata", come spesso si sente dire», sottolinea. Così non vi saranno più scuse per i ritardati pagamenti della p.a. nei confronti delle aziende debtrici. «Circa 9 mila enti, tra musei, biblioteche, caserme ed enti sociali, dovranno dimenticare anni di abitudini e archiviare una volta per tutte le montagne di carta», ricorda Longo. «E dal prossimo anno la rivoluzione digitale interesserà anche i quasi 12 mila uffici della p.a. centrale e locale». Longo ricorda, infine, che la fatturazione contribuisce a migliorare la trasparenza nel rapporto tra p.a. e imprese, «agevolando l'attività di vigilanza dell'autorità anticorruzione». Aspetti che, sommati alla riduzione dei tempi e dei costi, sono decisivi nel processo di digitalizzazione che deve coinvolgere il nostro Paese per recuperare competitività.

Contatore ko

«A decorrere dal 30 settembre 2013, nel sito internet istituzionale del Ministero dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati registrati nella piattaforma elettronica, sono

pubblicati con cadenza mensile i dati relativi all'andamento dei pagamenti dei debiti (...)». Così recita l'art. 7, comma 7-quater, del dl 35/2013. Sul portale del Mef, però, il contatore è fermo al 28 marzo e continua a segnare pagamenti andati a buon fine per 23,5 miliardi. Cosa sia successo da marzo a oggi non è dato sapere, né si hanno notizie aggiornate e precise

sull'esatta consistenza delle passività ancora in essere. Dato che Matteo Renzi aveva promesso di chiudere la partita entro il giorno del suo onomastico, che cade il 21 settembre, ci piacerebbe saperne di più.

Titoli abilitativi. Secondo i giudici il requisito dell'utilizzo ricorrente nel tempo prevale su quello dell'impianto leggero e dei materiali impiegati

Prefabbricati e tendoni, serve il permesso

L'installazione di strutture smontabili a uso stagionale non rientra nell'attività edilizia libera

PAGINA A CURA DI
Donato Antonucci

L'ultimo intervento in ordine di tempo è quello della legge 80/2014, di conversione del Dl 47, che ha escluso l'obbligo di acquisire un **titolo abilitativo** per le roulotte, i camper e le case mobili, ma solo se posti all'interno di strutture ricettive all'aperto (si veda l'altro articolo in pagina). Il tema dei **permessi edilizi** relativi alle **strutture leggere e temporanee**, però, è molto più ampio, ed è sempre al centro dell'attenzione dei giudici.

Il Dpr 380/2001 ricomprende tra gli interventi di «nuova costruzione» - per la cui esecuzione è necessario il previo rilascio di un titolo abilitativo - l'installazione di manufatti leggeri, anche se prefabbricati, e le strutture di qualsiasi genere (articolo 3, comma 1, lettera e.5, prima parte). Tra queste strutture, in particolare, rientrano anche le roulotte, i camper, le case mobili e le imbarcazioni che vengono adibiti ad abitazione, ambienti di lavoro, depositi o magazzini, e che - proprio per tale destinazione - non siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee e di carattere precario.

Le opere «precarie»

La giurisprudenza si è soffermata da tempo sulla nozione di «precarietà» delle opere e sugli elementi distintivi che queste devono possedere al fine di stabilire se farle rientrare nell'ambito dell'attività edilizia libera o ricondurle tra le nuove costruzioni. La Corte costituzionale, con la sentenza 278/2010, poi ripresa nella pronuncia 171/2012, ha ricordato che per la normativa statale ogni trasformazione permanente del territorio necessita di titolo abilitativo e ciò anche ove si tratti di strutture mobili, quando queste strutture non abbiano carattere precario. La pronuncia chiarisce sul punto che la nozione di «precarietà» deve intendersi in una duplice accezione: quella «oggettiva», correlata «alle tipologie dei materiali utilizzati» per l'intervento, e quella «funzionale», che ri-

sulta invece «caratterizzata dalla temporaneità dell'intervento». La distinzione operata dalla Consulta si richiama a un orientamento progressivamente consolidatosi nel tempo, che ha fatto assumere decisivo rilievo alla «precarietà funzionale» e che è stato ribadito dalla VI sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 2846 del 3 giugno 2014. Qui si evidenzia che la precarietà di un'opera, quale condizione che esclude il permesso di costruire, presuppone un utilizzo del bene specifico e temporalmente limitato.

Sul punto i giudici di Palazzo Spada sottolineano poi che il concetto di «temporaneità» dell'uso non deve essere confuso con quello di «stagionalità», perché quest'ultima non è volta a soddisfare un bisogno eccezionale, provvisorio o contingente. Le opere stagionali, insomma, non sono precarie e costituiscono nuova costruzione. E questo fa passare in secondo piano l'elemento oggettivo e la tipologia del materiale utilizzato, se l'intervento è funzionale a soddisfare esigenze permanenti, «a nulla rilevando la precarietà strutturale del manufatto, la rimovibilità della struttura e l'assenza di opere murarie, posto che il manufatto non precario (ad esempio: gazebo o chiosco) non è deputato ad un suo uso per fini contingenti, ma è destinato a un utilizzo destinato ad essere reiterato nel tempo» ed è quindi idoneo ad alterare lo stato dei luoghi e ad incrementare il carico urbanistico.

Bocciata la tensostruttura

Nello stesso senso si pone la recente decisione del Tar Lombardia-Brescia (Sezione I, 4 giugno 2014, n. 600), che ha esaminato il caso di una tensostruttura in montanti di metallo e teloni di plastica, stabilendo che la stessa - pur se dotata di meccanismi che la rendono retrattile - non si colloca nell'attività edilizia libera, ma tra gli interventi di nuova costruzione, di cui all'articolo 3 comma 1-e.5, prima parte del Testo unico, trattandosi di manufatti leggeri, utilizzati come ambienti di la-

voro oppure come deposito o magazzino e non diretto a soddisfare esigenze meramente temporanee.

Né si potrebbe assimilare la tensostruttura alle serre mobili stagionali (comma 1-e), poiché non presenta un'utilizzazione differenziata nel corso dell'anno; né alle opere contingenti e temporanee destinate a essere rimosse entro 90 giorni (comma 2-b), essendo evidente che l'utilità del manufatto non implica alcuna scadenza; né alle aree di sosta esterne contenute nei limiti dell'indice di permeabilità (comma 2-c), in quanto oltre alla platea in calcestruzzo esiste un volume reale o virtuale; né, infine, alle modifiche della destinazione d'uso dei locali aziendali (comma 2-e-bis), in quanto non si sostituisce a un preesistente spazio attrezzato qualificabile come locale dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Gli effetti del decreto sulla Pa

Restano i tagli alle avvocature locali

Stefano Pozzoli

Il mondo degli economisti industriali è unanime nel dire che il problema del sistema Italia è quello della produttività, ed in particolare della produttività della Pa. In questo quadro rientra lo sforzo di costruire e valorizzare le professionalità interne, così da ottenere il duplice beneficio di farle lavorare di più e di risparmiare qualcosa in termini di consulenze. Un tema connesso con il nodo generale dell'incentivazione del personale, ovvero della individuazione di metodi di valutazione delle performance credibili e corretti.

Se la teoria è condivisibile è anche vero che, nella generalità dei casi, i risultati sono stati modesti. Sembravano fare eccezione le **avvocature degli enti territoriali**, almeno per le regioni (ad esempio il Veneto e la Toscana) e per quegli enti locali che si sono attrezzati adeguatamente, ottenendo così il risultato sia di ridurre le spese per servizi legali esterni, sia di presidiare al meglio i propri contenziosi.

In poche parole oggi, a norma di contratto nazionale, gli avvocati pubblici ricevono un compenso aggiuntivo, ma solo nel caso che vincano la causa e, a differenza degli avvocati dello Stato, nei limiti di un tetto contenuto, che si aggira nell'ordine di un importo massimo di 30-40 mila euro annui, ovvero di 1.000-1.500 euro netti al mese.

Si tratta di un meccanismo pensato per motivare il personale che, normalmente è inquadrato come funzionario di categoria D e che quindi non percepisce certo stipendi faraonici.

Per questo, essere intervenuti con l'articolo 9 del Dl 90/2014, dopo per altro avere già penalizzato queste figure con la legge di stabilità (articolo 1, comma 457 della legge 147/2013) che ne aveva ridotto i compensi "professionali" del 25%, finisce per cozzare con equità e interesse pubblico. Proprio per questo il testo del decreto è stato corretto ancor prima della pubblicazione in «Gaz-

zetta Ufficiale» proprio per "salvare" gli avvocati degli enti territoriali, ma il risultato è stato quantomeno incerto (si veda Il Sole 24 Ore del 26 giugno 2014).

L'articolo 9, comma 1 del decreto Pa, infatti, prima cancella la base normativa per gli incentivi (articolo 21 del Rd 1611/1911) e poi propone una curiosa e parziale "abrogazione dell'abrogazione" precisando che questa «non si applica agli avvocati inquadri con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti territoriali».

Soprattutto, però, l'entità dei compensi così disordinatamente "tutelati", cioè quelli rimessi a carico della controparte nel contenzioso, è insignificante rispetto a quelli cancellati dal comma successivo, che nega ogni forma di emolumento nel caso in cui le spese legali vengano lasciate a carico delle parti. È questa, infatti, la vera ragione del contendere, perché è quasi la regola che, nei contenziosi contro la Pa, il giudice conceda la compensazione delle spese.

In sostanza, almeno per gli avvocati che non hanno qualifica dirigenziale, la norma da correggere è soprattutto quest'ultima, per evitare di stravolgere l'operatività di strutture oggi funzionanti con l'effetto di privare le amministrazioni territoriali della capacità di governare e valutare correttamente le proprie situazioni di contenzioso.

Conti Secondo la Ragioneria generale dello Stato illegittimi assunzioni, contratti e retribuzioni regionali. Oltre 1.000 dipendenti di troppo

Quanti aumenti e promozioni nella «Calabria felix»

DI SERGIO RIZZO

Qualche tempo fa l'ufficio studi della Confartigianato si è preso la briga di fare una stima del personale regionale in esubero, arrivando alla conclusione che la Regione Calabria stipendia 1.184 dipendenti di troppo. Ovvero il 45,9 per cento del totale. E lì non era compreso il numerosissimo personale del consiglio regionale: il che avrebbe probabilmente fatto lievitare ancora di qualche centinaia di unità quel numero.

Ciò non toglie che da una quindicina d'anni a questa parte praticamente tutti i dipendenti della Regione Calabria abbiano beneficiato delle cosiddette Peo: acronimo che sta per «Progressioni economiche orizzontali». Banalmente, aumenti di stipendio. Indipendenti, ovviamente, dal merito. Nel 1999 hanno avuto la famosa Peo in 3.581. L'anno dopo, in 3.771. Nel 2001 hanno invece avuto l'aumento di stipendio 1.523 dipendenti. Poi 1.501 nel 2002, 1.440 nel 2003, 3.826 nel 2004.... Si è andati avanti nonostante la crisi, i tagli dei trasferimenti, il blocco dei contratti pubblici, la disoccupazione galoppante. Magari a ritmi meno indecenti, ma la macchina degli aumenti di stipendio non si è mai fermata: 855 nel 2006, 788 nel 2007, 437 nel 2009, 224 nel 2010.

L'ha scoperto Gaetano Mosella, l'ispettore che la Ragioneria generale dello Stato ha spedito a passare al microscopio i conti della Regione Calabria. E nella relazione di 247 pagine frutto di mesi di indagini, che ha rivelato il bravo Antonio Ricchio sul *Corriere della Calabria*, non manca proprio nulla. Si tratta di un incredibile campionario di tutto quello che una pubblica amministrazione non deve fare nella gestione del personale, e che invece soprattutto durante le presidenze di Agazio Loiero e Giuseppe Sco-

pelliti sono state fatte. Non è un caso che le parole più frequenti siano «illegittimo» e «illegittimamente». Scrive Mosella che illegittimamente sono state corrisposte ai dipendenti della giunta regionale somme derivanti dai fondi europei per 1,6 milioni. Come illegittimi sono gli incarichi conferiti per «alta professionalità» a una decina di dipendenti che non ne avevano i requisiti (1,1 milioni di spesa). Illegittimi anche certi incentivi liquidati ai segretari particolari.

Altrettanto illegittime 1.969 promozioni nel solo anno 2005. Illegittima pure la stabilizzazione di 322 lavoratori socialmente utili e 95 contrattisti a tempo determinato. Illegittimi gli aumenti di stipendio retroattivi (retroattivi!) concessi a 85 impiegati dei gruppi politici. Illegittimi i quasi 800 mila euro liquidati a titolo di «produttività collettiva» a favore del personale del Corecom, l'authority regionale per le comunicazioni. Illegittimo il milione e mezzo pagato con analoghe motivazioni ai componenti delle segreterie politiche. Illegittimi i 3,7 milioni corrisposti ai dirigenti. Illegittimi i 10 milioni in più spesi per la sola «retribuzione di posizione» dei medesimi dirigenti.

Illegittime le assunzioni di 97 persone nel 2008, 127 nel 2009, 395 nel 2010, 44 nel 2011: tanto più, chiosa Mosella, che l'ente non ha mai provveduto alla verifica dell'obbligo di contenimento della spesa, così come previsto dalla legge finanziaria 2007, se non in occasione della presente verifica ispettiva». Ma illegittimi anche alcuni importanti incarichi dirigenziali di vertice. Primo fra tutti, ha ricordato Ricchio sul *Corriere della Calabria*, quello dell'ex direttore generale del Comune di Reggio Calabria Franco Zoccali, che Scopelliti, già sindaco di quella città, ha portato con sé in Regione nel 2010. Con retribuzioni,

giudicate anch'esse illegittime dall'ispettore della ragioneria, di 735 mila euro fino al 2013. Illegittima l'indennità (563 mila euro fra il 2010 e il 2013) riconosciuta al direttore generale dell'avvocatura regionale: per il semplice fatto che quella posizione nemmeno è contemplata dai regolamenti. Illegittimi perfino i decreti di nomina di quella pleora di giornalisti assunti negli uffici stampa.



Regione
Giuseppe Scopelliti

Personale. Le indicazioni dell'Aran

Riposi compensativi anche di più giorni

Arturo Bianco

Le attività aggiuntive svolte nella giornata di riposo settimanale devono essere compensante con una maggiorazione della retribuzione del 50% e con un riposo pari alla durata della prestazione aggiuntiva. Il **riposo compensativo** può anche superare la giornata, nel caso di prestazione che superi quella media giornaliera, va fruito di regola entro i 15 giorni successivi e può essere monetizzato. Sono queste le indicazioni, indubbiamente innovative, dettate dall'Aran.

In premessa si deve ricordare che questa risposta si riferisce al caso di un dipendente che svolge la prestazione lavorativa durante la giornata di riposo settimanale, di norma la domenica, in aggiunta al suo normale orario di lavoro. Nel caso di prestazione svolta durante la domenica, senza che vi sia un carico orario aggiuntivo, non si applica questo istituto. Che, nella lettura dell'Aran, contestata dai sindacati (la giurisprudenza è divisa), non si applica neppure nel caso di svolgimento della prestazione, non aggiuntiva, in una giornata di festività infrasettimanale. In queste ipotesi per l'Aran matura solamente, se ne ricorrono le condizioni, il diritto alla indennità di turno festiva, quindi senza alcun recupero.

La disciplina è contenuta nell'articolo 24, comma 1, del

contratto del 14 settembre 2000 (le "code contrattuali"), come modificato dal contratto del 5 ottobre 2001. Al lavoratore spetta la maggiorazione della retribuzione, che deve essere così calcolata: «fatto 100 il valore della retribuzione oraria .. l'importo del compenso dovuto al lavoratore sarà pari a 50 - e non a 150 per ogni ora di lavoro prestato».

Al dipendente spetta un riposo compensativo che deve avere una durata pari alla prestazione aggiuntiva svolta. Nel caso quindi di prestazione di 12 ore e di orario di lavoro articolato su 6 giorni la settimana, cosicché la durata media di una giornata è di 6 ore, al dipendente devono essere concesse 2 giornate di riposo compensativo. Esso deve essere fruito entro i 15 giorni successivi: questo termine non ha in alcun modo «natura perentoria, ma sollecitatoria del corretto adempimento da parte del datore di lavoro pubblico». Molto innovativa la conclusione: essendo in presenza di un «riposo volto a consentire al lavoratore di godere di quello settimanale, espressamente garantito dalla legge come diritto soggettivo» esso può «essere anche non fruito ed essere sostituito da forme di monetizzazione». Superando cioè esigenze di recupero psico-fisico che sono alla base del riposo settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Pa «aspetta» 250mila uscite

L'ondata di cessazioni nei prossimi quattro anni aumenta i rischi per i conti ex Inpdap

Gianni Trovati

La «staffetta generazionale» avviata con il decreto sulla Pubblica amministrazione è indispensabile per dare fiato agli uffici e ringiovanire gli organici, ma darà un'altra botta ai conti della gestione ex Inpdap che sono già intensamente colorati di rosso. Un effetto inevitabile, che il parziale allentamento dei vincoli al turn over ammorbidirà un poco ma certo non riuscirà a risolvere. Da gestire, infatti, ci sono circa 250mila uscite nei prossimi quattro anni per raggiunti limiti di età o anzianità di servizio, a cui si aggiunge la normale dinamica delle cessazioni per altre cause.

La prospettiva emerge chiara dai numeri di Aran e Ragioneria generale sulla struttura attuale del personale pubblico, e dai bilanci dell'Inps sul gioco fra entrate e uscite nella previdenza destinata a chi esce da un ufficio statale o di un ente locale. I primi parlano dell'invecchiamento progressivo della popolazione delle Pubbliche amministrazioni, che dal 2001 al 2012 ha visto crescere la propria età media di quattro anni e mezzo, con un'accelerazione partita nel 2008 quando la crisi di finanza pubblica ha infittito gli ostacoli all'ingresso di nuovo personale. Il risultato, ovvio, è l'affollarsi delle classi di età e di anzianità di servizio ormai prossime all'uscita.

Da questo punto di vista, il decreto sulla Pubblica amministrazione approvato dal Governo e ora all'esame della Camera cancella la possibilità di chiedere il «trattenimento in servizio», cioè i tempi supplementari che potevano mantenere in ufficio il personale dopo aver raggiunto i requisiti previdenziali. La regola, in realtà, è tutt'altro che rivoluzionaria, perché i limiti progressivi al turn over (un trattenimento in servizio in un ente locale, per esempio, andava conteggiato come nuova assunzione) e le

tante incertezze previdenziali hanno ridotto i numeri di chi chiedeva di rimandare la pensione. La stessa relazione tecnica al provvedimento spiega che i trattenimenti nel 2012 erano circa 1.200, la metà dei quali però si concentra nel comparto della magistratura che incontra nello stesso decreto regole un po' più flessibili. Già questa nuova norma, che impone l'uscita dalla Pubblica amministrazione quando si raggiungono i requisiti per la pensione di vecchiaia (66 anni e tre mesi con i parametri attuali) o di anzianità (42 anni e tre mesi di anzianità per gli uomini, 41 anni e tre mesi per le donne), de-

IL QUADRO

Negli ultimi due anni le entrate da contributi sono scese del 7,9% e la ripresa del turn over rimane limitata

termina però nuovi costi, dai 110 milioni del 2015 ai 216 stimati nel 2018: a fronte di risparmi modesti nelle uscite per i redditi (10 milioni nel 2015, 44 nel 2018), aumentano le uscite per pensioni e, in modo progressivo per il meccanismo della liquidazione a rate (si veda l'articolo a destra), quelle per i trattamenti di fine servizio, che costeranno 48 milioni nel 2015 e 139 nel 2018.

I grandi numeri, però, arrivano dalle dinamiche ordinarie, e non sono stimati nel decreto perché da questo punto di vista la sua approvazione è del tutto ininfluente. Nelle Pubbliche amministrazioni, esclusa la magistratura e i docenti universitari, 250mila persone avevano già compiuto 60 anni a fine 2012, e quindi sono destinate ad andare in pensione entro il 2018. A queste si potrà aggiungere una quota di dipendenti che, anche se più giovani,

hanno debuttato presto nel mondo del lavoro, e quindi raggiungeranno l'anzianità massima nello stesso periodo.

L'ondata di uscite, però, arriva mentre i conti dell'ex Inpdap, confluito a inizio 2012 nell'Inps, già soffrono parecchio. Il preventivo 2014 parla di una «gestione caratteristica», cioè quella che in pratica mette a confronto le entrate contributive e le spese per prestazioni, in disavanzo per 11,6 miliardi di euro. Rispetto a due anni fa, il rosso è quasi raddoppiato, sotto la spinta di spese per prestazioni in costante aumento e soprattutto da entrate contributive in netta flessione: nel 2012 l'Inpdap aveva raccolto 57,7 miliardi di euro, mentre quest'anno la stessa voce si ferma a 53,1 miliardi, cioè il 7,9% in meno.

Sul problema dei conti Inpdap è intervenuta anche l'ultima legge di stabilità, che ha chiuso il vecchio "buco" aperto dalle anticipazioni di liquidità usate dopo il 2007 per pagare le pensioni e iscritte nei bilanci come indebitamento. Sanato il problema contabile, però, rimane quello strutturale, creato dalla forbice che si apre sempre di più fra le uscite che aumentano e le entrate che diminuiscono. Nel gioco dell'oca dei conti pubblici, per chiuderla bisogna aprire le porte alle nuove assunzioni, ma così ovviamente aumenta la spesa di personale della Pubblica amministrazione. Proprio per questo anche il decreto che avvia la "staffetta generazionale" va con i piedi di piombo. Calcolando il rapporto fra cessazioni e nuove entrate solo in base alla spesa, e non più alle «unità di personale», si allargano un po' gli spazi, ma il turn over al 100% è in calendario solo per il 2018: e tutte le manovre recenti dicono che l'appuntamento è in genere destinato a slittare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le età del personale e il bilancio

FINE CARRIERA

Il personale con l'anzianità maggiore (dati a fine 2012)

Comparto	Classi di età			Totale
	60-64	65-67	68 e oltre	
Scuola	90.781	5.662	148	96.591
Regioni ed Autonomie locali*	46.700	2.411	69	44.788
Servizio Sanitario Nazionale	38.875	2.674	162	41.711
Ministeri	17.930	1.021	38	18.989
Agenzie fiscali	5.724	108	-	5.832
Altri comparti	34.356	2.709	1.585	38.650
Totale**	234.366	14.585	2.002	250.953

* Comprese Regioni e Province autonome - ** Esclusi magistrati e docenti universitari

Fonte: elaborazioni Aran su dati Igop - Ragioneria generale dello Stato

LA CARTA D'IDENTITÀ

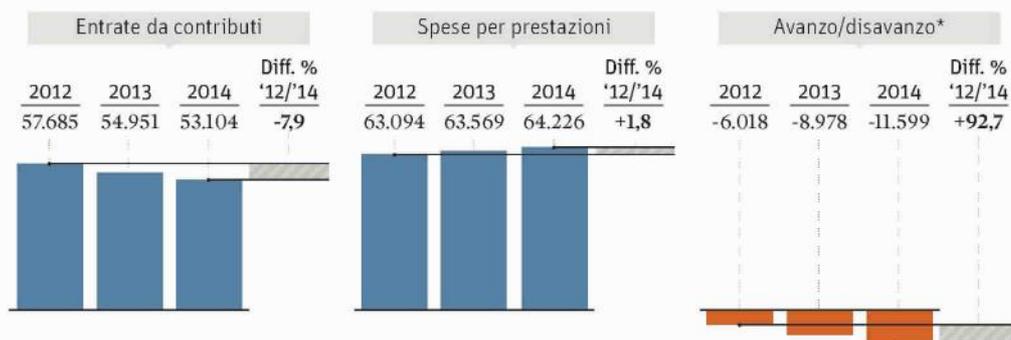
Età media del personale pubblico con contratto a tempo indeterminato



Fonte: elaborazioni Aran su dati Igop - Ragioneria generale dello Stato. Dati aggiornati al 16/12/2013

I CONTI

L'andamento delle principali voci nella gestione ex Inpdap



* Oltre a entrate da contributi e spese per prestazioni comprende anche le spese di amministrazione e altre voci minori

Fonte: Inps

Servizi. La sentenza del Consiglio di Stato

Controlli sostanziali sulle concessioni

Raffaele Cusmai

Nelle **concessioni di servizi** (gare sottoposte ex articolo 30 del Codice dei contratti pubblici solo al rispetto dei principi fondamentali desumibili dal diritto comunitario e nazionale) la *lex specialis* può anche non richiedere le dichiarazioni formali previste dall'articolo 38 del Codice, purché, nella sostanza, i requisiti di moralità siano comunque verificati dalla stazione appaltante.

Nell'ottica della semplificazione formale degli adempimenti che caratterizzano il procedimento di gara pubblica, (e con l'obiettivo, richiamato anche dall'articolo 39 del decreto Pa, di ridurre i casi di esclusione delle imprese per errori formali), si è pronunciata la sesta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 3251/14, in relazione alle formalità della lettera d'invito.

Il fatto trae spunto da una gara per l'affidamento del servizio di installazione e fornitura di distributori automatici di bevande e prodotti confezionati: tecnicamente una concessione di servizi, come evidenziato anche dal Tar Lazio, nella quale, secondo il parere del ricorrente, avrebbero comunque dovuto trovare evidenza - in sede di formalità della lettera d'invito - gli obblighi dichiarativi sul possesso dei requisiti di moralità, in quanto l'articolo 38 del Cod-

ice è norma generale, relativa a un principio di ordine pubblico economico che soddisfa l'esigenza di affidabilità e moralità del contraente.

La sesta sezione del Consiglio di Stato ha invece rimarcato la circostanza che la norma è un precetto generale - e dunque applicabile a tutte le gare pubbliche indistintamente - ma nel caso specifico delle concessioni di servizi (nelle quali la controprestazione a favore del concessionario consiste unicamente nel diritto di gestire funzionalmente e di sfruttare economicamente il servizio) questo principio attiene al profilo sostanziale, alla necessità cioè che alla gara possa partecipare un soggetto affidabile perché in possesso dei requisiti di moralità; ma non anche al profilo dichiarativo e formale, cioè alla sussistenza di un obbligo legale di dichiarare comunque l'assenza di cause ostative.

In altri termini, ciò che per la legge rileva come atto necessario non è tanto l'assolvimento di obblighi dichiarativi formali quanto il controllo, in concreto, che il partecipante alla gara possieda i requisiti. Per questa ragione non è decisivo il fatto che il bando (o la lettera d'invito) preveda il rilascio formale delle dichiarazioni previste dall'articolo 38.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione avanti tutta

Pagine a cura
DI ROBERTO ROSATI

Fatturazione elettronica e conservazione informatica dei documenti fiscali nel segno della semplificazione. Due recenti interventi, uno sul versante della prassi e l'altro su quello delle norme attuative, completano il panorama e consentono agli operatori di muoversi con maggiori certezze in una materia tecnicamente complessa quanto economicamente strategica. Da un lato, l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 18/2014, ha sciolto le riserve e fornito chiarimenti sull'emissione e sulla gestione della fattura elettronica; dall'altro, il ministero dell'economia, con il decreto 17 giugno 2014 ha definito le nuove regole sugli obblighi tributari dei documenti informatici, adeguandole al codice dell'amministrazione digitale. Procedimenti più snelli e chiari, dunque, ma qualche dubbio resta, soprattutto per i fornitori delle pubbliche amministrazioni.

La fattura elettronica. Il principale obiettivo della riforma della fatturazione nell'Iva, scattata oltre diciotto mesi fa a opera della legge n. 228/2012, attuativa della direttiva 2010/45/Ue, era di incentivare il ricorso alla fattura elettronica attraverso l'eliminazione dei vincoli tecnico-giuridici che ne avevano ostacolato la diffusione, equiparando inoltre ad ogni effetto la fattura elettronica a quella cartacea. In questo contesto, nell'art. 21 del dpr 633/72 si legge ora che:

- per fattura elettronica si intende «la fattura che è stata emessa e ricevuta in un qualunque formato elettronico»;

- il ricorso alla fattura elettronica «è subordinato all'accettazione da parte del destinatario»;

- i requisiti di autenticità dell'origine e di integrità del contenuto della fattura (sia cartacea che elettronica) possono essere garantiti, oltre che attraverso la firma elettronica qualificata oppure mediante adeguati sistemi di trasmissione elettronica, anche mediante sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra la fattura e l'operazione economica ad essa riferibile.

Per quanto concerne le modalità di conservazione, il terzo comma dell'art. 39 stabilisce che:

- le fatture elettroniche «sono» conservate in modalità elettronica, in conformità alle disposizioni del decreto adottato ai sensi dell'art. 5 del dlgs n. 82/2005 (su cui appresso);

- le fatture create in formato elettronico e quelle cartacee «possono» essere conservate elettronicamente.

In sostanza, vi è, come nel precedente quadro normativo, una distinzione fra le «fatture elettroniche», che devono obbligatoriamente essere conserva-

Requisiti da garantire

1. Autenticità dell'origine

L'identità del fornitore/prestatore di beni/servizi o dell'emittente della fattura devono essere certi. Obbligati a garantire l'autenticità dell'origine di una fattura sono sia il soggetto passivo fornitore/prestatore che il soggetto passivo cessionario/committente; entrambi possono assicurare l'autenticità dell'origine indipendentemente l'uno dall'altro.

2. Integrità del contenuto

Occorre garantire che il contenuto della fattura, in particolare i dati obbligatori dell'art. 21 del dpr 633/72, non possano essere alterati; anche in questo caso, l'obbligo riguarda entrambe le parti, che possono scegliere il modo in cui ottemperarvi indipendentemente l'uno dall'altro, oppure congiuntamente. Ferma restando l'invariabilità del contenuto della fattura, il relativo formato può essere modificato (ad esempio, da Word a XML); il destinatario, quindi, potrà convertire la fattura in un formato elettronico diverso, al fine di adattarla al proprio sistema informatico.

3. Leggibilità

La fattura deve essere resa leggibile per l'uomo, presupposto che è soddisfatto se:

- il documento e i suoi dati sono resi prontamente disponibili, anche dopo il processo di conversione, in una forma leggibile su schermo o tramite stampa;
- è possibile verificare che le informazioni del file elettronico originale non siano state alterate rispetto a quelle del documento leggibile presentato.

te con modalità elettroniche, e le fatture «create» in formato elettronico, che possono essere invece conservate anche con modalità cartacee.

In relazione alle nuove disposizioni, nella circolare n. 12/E del 3 maggio 2013, l'agenzia delle entrate, dopo avere richiamato i chiarimenti forniti a suo tempo con la circolare n. 45/2005, si era riservata di fornire ulteriori indicazioni «anche tenendo conto dei lavori del forum italiano sulla fatturazione elettronica». Cosa che è ora avvenuta con l'emanazione della circolare n. 18/E del 24 giugno 2014, nella quale l'agenzia ha fatto proprie le conclusioni del forum, precisando anzitutto che per distinguere le fatture elettroniche da quelle cartacee non è determinante il tipo di formato originario del documento all'atto della sua creazione, ma la veste assunta all'atto della trasmissione (o messa a disposizione) e ricezione: pertanto non possono essere considerate elettroniche, ad esempio, le fatture create in formato elettronico ma successivamente

inviata e ricevuta in formato cartaceo, mentre, al contrario, possono essere considerate fatture elettroniche quelle che, seppure create in formato cartaceo, siano state poi trasformate in documenti informatici ed inviate e ricevute tramite canali telematici, quali la posta elettronica, a condizione che le stesse soddisfino i requisiti di legge (autenticità, integrità, leggibilità).

Per quanto riguarda l'accettazione del destinatario, l'agenzia rileva che il termine «accettazione» è mutuato dalle note esplicative alla direttiva 2010/45/Ue e non presuppone necessariamente un «accordo» (termine impiegato invece nel testo della direttiva) formale fra le parti. Pertanto, pur essendo un accordo preventivo utile ed opportuno, non è di per sé indispensabile, salvo il caso in cui il cedente/prestatore abbia affidato ad un terzo l'emissione o la trasmissione della fattura.

In ogni caso, il fatto che il destinatario della fattura elettronica possa decidere di non accettare tale processo,

Le modalità

La legge demanda al soggetto emittente la scelta delle modalità idonee a garantire i requisiti di autenticità e integrità, indicando a titolo esemplificativo:

- sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra la fattura e la cessione di beni o la prestazione di servizi ad essa riferibile; in ambito contabile, un corretto sistema di controllo di gestione struttura un percorso che documenta, passo per passo, la storia di un'operazione dal suo inizio, rappresentato dal documento originario (es. un ordine d'acquisto), fino al suo completamento (es. la registrazione finale nei conti annuali), permettendo così di creare un collegamento logico tra i vari documenti di un processo;
- la firma elettronica qualificata o digitale dell'emittente; per quanto riguarda le regole tecniche in materia di generazione, apposizione e verifica delle firme elettroniche avanzate, si fa riferimento al dpcm 22 febbraio 2013. Qualora il cedente o prestatore abbia incaricato il proprio cliente o un terzo di emettere per suo conto la fattura, l'origine e l'integrità del documento elettronico dovranno essere garantiti dal soggetto emittente, il quale è tenuto ad apporre la propria firma elettronica;
- i sistemi EDI (Electronic Data Interchange) di trasmissione elettronica dei dati, caratterizzati dallo scambio di informazioni strutturate di tipo commerciale, amministrative e logistiche in un formato standard, a mezzo di reti di telecomunicazioni nazionali ed internazionali.

Le note esplicative alla direttiva 2010/45/Ue prescrivono la disponibilità, per tutto il periodo di archiviazione, di un visualizzatore adeguato e affidabile del formato elettronico delle fatture. La leggibilità di una fattura elettronica, dal momento dell'emissione al termine del periodo di archiviazione, può essere garantita in qualsiasi modo.

La fattura può essere resa leggibile anche solo in sede di accesso, ispezione o verifica da parte degli organi accertatori.

chiarisce la circolare, «non influenza l'obbligo dell'emittente di procedere comunque all'integrazione del processo di fatturazione con quello di conservazione elettronica, sempre che la fattura generata e trasmessa in via elettronica abbia i requisiti di autenticità dell'origine (A.), integrità del contenuto (I.) e leggibilità (L.) dal momento della sua emissione fino al termine del suo periodo di conservazione.»

Per quanto riguarda la conservazione, dopo avere richiamato la norma dell'art. 39, dpr 633/72, sopra riportata, la circolare chiarisce che «l'emittente della fattura elettronica ne garantisce l'origine informatica e l'integrità del contenuto e procede con la diretta conservazione elettronica della fattura emessa». Il destinatario, qualora non accetti la veste elettronica della fattura ai fini fiscali, potrà materializzarla, garantendone la leggibilità; «pertanto, la stampa e la conservazione analogica del documento ricevuto elettronicamente rappresentano un comportamento concludente

per esprimere l'intenzione del destinatario di non accettare la fattura come elettronica (pur procedendo, viceversa, al suo pagamento e alla sua registrazione)».

Anche in tal caso, «all'emittente non è impedito di procedere all'integrazione del processo di fatturazione con quello di conservazione elettronica,» sempre che la fattura generata e trasmessa in via elettronica abbia i requisiti di legge. In pratica, recependo i suggerimenti del forum, l'agenzia ritiene che nel processo di conservazione non vi sia un obbligo di simmetria tra emittente e destinatario della fattura. Un discorso a parte vale per le fatture emesse obbligatoriamente in forma elettronica nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ai sensi della legge n. 244/2007 e del regolamento n. 55/2013: per queste fatture, secondo la circolare, vi è infatti l'obbligo di conservazione elettronica sia per l'emittente sia per il destinatario (il quale è implicitamente vincolato ad accettare il processo elettronico).

© Riproduzione riservata

Fattura di carta addio, ora c'è il web con il digitale pagamenti più veloci

L'EVOLUZIONE DELLA RETE CONSENTE DI OTTENERE UNA SERIE DI VANTAGGI IN TERMINI DI MAGGIORE EFFICIENZA E LEGALITÀ NELLE OPERAZIONI CHE COINVOLGONO IL SETTORE PUBBLICO. A COMINCIARE DAL CONTRASTO ALL'EVASIONE

Luigi Dell'Olio

Milano

Abbattimento della burocrazia, maggiore rapidità nei pagamenti da parte della Pa, contrasto all'evasione fiscale e monitoraggio delle grandi opere per evitare le infiltrazioni di carattere criminale. L'evoluzione del digitale consente di ottenere una serie di vantaggi in termini di maggiore efficienza e legalità nelle operazioni che coinvolgono il settore pubblico.

Dal 6 giugno scorso è entrato in vigore l'obbligo di fatturazione elettronica nei rapporti tra fornitori e Pa. Questo significa che non è possibile inviare fatture cartacee, che poi spesso si perdono nel passaggio da una scrivania all'altra dei funzionari, dilatando i tempi di pagamento e rendendo spesso arduo ricostruire l'insieme delle posizioni debitorie. E' possibile farlo esclusivamente per via telematica, rispettando i requisiti previsti dall'interfaccia Sdi (Sistema di Interscambio, gestito da Sogei per conto dell'Agenzia delle Entrate), che agisce come una sorta di postino virtuale, prendendo in carico le fatture elettroniche, per verificare che siano conformi ai dettami normativi, e quindi trasferirle all'ufficio pubblico competente. Si tratta di un cambiamento radicale per i due milioni di fornitori pubblici, anche se in questa prima fase l'obbligo riguarda solo una parte della Pa, come ministeri, enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, agenzie fiscali e istituti di istruzione statale. Per gli altri soggetti pubblici — dalle regioni alle p. ovince e ai comuni, fino ai gestori di servizi di pubblica utilità — l'obli-

go scatterà nel giugno del 2015. In

ballo c'è la gestione efficiente di 600 miliardi di fogli ogni anno, che mediamente richiedono 10 mila ore di lavoro in attività a scarso valore aggiunto, come la protocollazione, il recupero dei documenti per la riconciliazione, l'approvazione o registrazione delle fatture, fino all'archiviazione.

I fornitori della Pubblica Amministrazione possono adempiere agli obblighi creando una struttura interna per gestire la fatturazione elettronica (soluzione adatta a chi ha rapporti continui da gestire) o affidandosi all'intermediazione di soggetti abilitati. A supporto del processo di digitalizzazione, ad esempio, il Cbi ha rilasciato la funzione "Fattura PA" che consente alle realtà che aderiscono al consorzio di interfacciarsi con il Sistema di interscambio sia per l'invio di fatture elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici, che per la ricezione delle stesse per conto delle proprie clienti Pubbliche Amministrazioni debentrici.

Ciascuna impresa può dunque contattare il proprio istituto finanziario di riferimento e richiedere l'attivazione di questa funzione alla quale possono essere associati servizi di pagamento, anticipo e rendicontazione, oltre ad altri più specifici di conservazione a norma o di gestione dello scadenziario e delle dispute, che abilitano la riconciliazione automatica e la digitalizzazione dei processi interni. Questo approccio consente una maggiore dematerializzazione del proprio ciclo commerciale-logistico-finanziario, che comporta risparmi elevati grazie all'automazione. Va poi ricordato che è partito il servizio (sul portale www.acquistinretepa.it) di supporto alla fatturazione elettronica, a disposizione delle Pmi abilitate al Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione, che consente di generare, trasmettere e conservare le fatture elettroniche.

Le potenzialità della telematica sono alla base anche del progetto

"Monitoraggio Finanziario" avviato allo scopo di impedire l'infiltrazione di capitali di origine illecita all'interno di procedure di affidamento e realizzazione delle opere di rilevante interesse nazionale. Così il Consorzio Cbi, su richiesta del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, ha avviato già quattro anni fa la sperimentazione del monitoraggio dei conti correnti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici coinvolte nella realizzazione della tratta T5—linea C della metropolitana di Roma. Un'iniziativa che è stata poi replicata anche per altre opere pubbliche, come la "Variante di Cannitello" e il "Grande Progetto Pompei" (messo a punto dal ministero per i Beni culturali alla luce dei crolli sempre più frequenti che si sono verificati nell'area archeologica negli ultimi anni). Nelle scorse settimane si è cominciato a discutere anche di un'altra potenziale applicazione, la metropolitana M4 di Milano, che sarà attivata nella prima tratta nel maggio prossimo (in concomitanza con l'avvio dell'Expo) per consentire il collegamento tra l'aeroporto di Linate e Rho Fiera.

Gli strumenti del monitoraggio vanno dall'apertura e utilizzo di conti correnti dedicati ai pagamenti effettuati tramite bonifici online, conformi allo standard Sepa (Sistema di pagamento Europeo). In questo modo si ha un'immediata disponibilità delle informazioni finanziarie relative alle singole transazioni e una rappresentazione completa della filiera. Non è necessario che l'investigatore acceda presso le banche, ma sono queste ultime a mettere a disposizione il dato che viene aggregato automaticamente e rappresentato secondo modalità prestabilite: per esempio per operazioni superiori a certi importi o per categorie di destinatari. Questi risultati vengono conseguiti senza particolari aggravii per gli operatori economici, facendo leva su strumenti finanziari e reti informatiche già esistenti.

Il piano del governo

Edilizia scolastica, in arrivo 40 milioni per Terra di Lavoro



Gli interventi Il governo libera risorse dei Comuni dai vincoli del Patto di Stabilità: via alla riqualificazione degli istituti con 40 milioni nel Casertano

Le risorse serviranno per tre azioni: nuovi istituti, messa in sicurezza e manutenzione

Diamante Marotta

Il piano di edilizia scolastica, voluto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi fin dal suo discorso di fiducia alle Camere, prende il via e riguarda anche la provincia di Caserta. Un piano composto da tre principali filoni, che coinvolgerà complessivamente 20.845 edifici scolastici in Italia per investimenti pari a 1.094.000.000 di euro. Si tratta della costruzione di nuovi edifici scolastici o di rilevanti manutenzioni, grazie alla liberazione di risorse dei Comuni dai vincoli del patto di stabilità per un valore di 244 milioni (#scuolenuove) e del finanziamento per 510 milioni dal Fondo di sviluppo e coesione, dopo la delibera Cipe

del 30 giugno, per interventi di messa in sicurezza (#scuolesicure), di decoro e piccola manutenzione (#scuolebelle).

Ma andiamo in ordine e prendiamo in esame i finanziamenti assegnati in provincia di Caserta. Per il filone scuole belle la provincia di Caserta ha avuto 37.680.169 euro; per scuole nuove 1.874.695 euro e per scuole sicure 131.872 euro. In dettaglio per «Scuole belle» i Comuni con la maggiore quota di finanziamento per interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale sono i seguenti: Caserta con 3.402.723 euro, Aversa con 2.645.998 euro, Marcianise con 1.305.223 euro, Capua con 1.269.672, Maddaloni con 1.163.020, Mondragone con 975.108 euro, Piedimonte Matese con 822.748, Teano con 499.633 euro.

Per quanto riguarda, invece, «Scuole sicure» l'unica somma destinata per interventi di messa in sicu-

I Comuni

Interventi in tutte le città principali: per «Scuole sicure» premiata Piedimonte

rezza ed agibilità delle scuole alla provincia di Caserta è andata al Comune di Piedimonte Matese con lo stanziamento di 131.872 euro. Infine per «Scuole nuove» per progetti di edilizia scolastica immediatamente cantierabili, sono stati finanziati due Comuni in provincia, quello di San Tammaro con 1.086.224 per il 2014 e ulteriori 758.470 per il 2015; mentre a quello di Succivo sono andati 30 mila euro.

Al lavoro su questo obiettivo c'è una specifica «Unità di missione» istituita dalla Presidenza del Consiglio in collaborazione con il ministero dell'Istruzione. Per gli altri sindaci che - rispondendo all'appello del governo - hanno chiesto finanziamenti o lo sblocco del patto per interventi che inizieranno nel 2015, si aprirà una nuova possibilità con il prossimo Documento programmatico di economia e finanza e con i mutui in fase di attivazione con oneri a totale carico dello Stato.

Oltre un milione per il capoluogo, 300mila euro per Montesarchio e 180mila per Sant'Agata de' Goti

Scuole, tre milioni per il restyling

Approvati 167 interventi relativi a strutture presenti in 58 Comuni sanniti

Prospettive

Rilancio

Deliberata dal Governo

la prima provvista

di fondi per la

riqualificazione

di 21mila istituti

● **Alfredo Iannazzone**

Una boccata di ossigeno per l'economia locale, segnatamente la filiera dell'edilizia, quella più colpita dagli ultimi cinque anni di crisi economica, ed un momento di rilancio per il mondo scolastico, il vero seminario della Repubblica, del bene pubblico, nel Sannio, lo stanziamento di fondi, predisposto dal Governo Renzi nel quadro del piano nazionale per l'edilizia scolastica che riguarderà complessivamente 20.845 edifici scolastici per un investimento di un miliardo e 94 milioni di euro in Italia.

Nel Sannio previsione di spesa pari nel complesso a 2.892.323,66 euro per 167 interventi in 58 Comuni sanniti. Il Comune capoluogo quello più finanziato con un milione e 74mila euro.

Interventi per fondi considerevoli anche a Montesarchio, con 274.088,87 euro; S. Agata de' Goti con 187.837,58 euro; Airola, 124.585,94 euro; S. Giorgio del Sannio con 105.418,86 euro; Telese Terme, con 99.668,74 euro; Cerreto Sannita con 78.584 euro.

Magari non si tratta di disponibilità astronomiche ma sono comunque fondi da non disprezzare rispetto a quelli molto esigui spesi negli ultimi anni. Un primo passo verso una svolta nella giusta direzione.

Con le amministrazioni Comunali che hanno saputo muoversi per tempo in cooperazione con le strutture scolastiche attivando una procedura indubbiamente non priva di profili di complessità notevoli.

Da rilevare che i 167 interventi nel Sannio sono tutti legati all'intervento Scuole Belle finanziato con 110 milioni di euro per 7.801 plessi scolastici. Nessun investimento nel Sannio almeno fino a questo momento per quanto riguarda le altre due misure del programma Renzi, vale a dire scuole sicure e scuole nuove.

Stesso discorso anche su scala regionale. In Campania il grosso degli investimenti riguarda il programma Scuole Belle, con 171 e passa milioni di euro. Per scuole sicure 3,3 milioni e per scuole nuove 8,34 milioni di euro.

Il programma Scuole Belle si impernia in interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale.

Certo l'impegno di spesa complessivo, ancora da determinare in concreto quella che sarà l'erogazione dei fondi per la tempistica. I sindaci dei Comuni interessati riceveranno comunicazione dalla Ragioneria Generale dello Stato con indicazioni puntuali sull'erogazione. In linea di massima i Comuni dovranno aggiudicare gli appalti, una volta ricevute le comunicazioni, entro tempi brevissimi. Già l'ottobre di quest'anno. Quelli finanziati sono solo un primo lotto di interventi. In una seconda fase dovrebbero sbloccarsi ancora altre richieste partite dai Comuni ma non accolta in questa prima parte della procedura. Ad ogni modo interventi che rilanceranno l'edilizia scolastica e quindi gli istituti, quanto meno sul profilo strutturale. Dotazioni organiche e provviste finanziarie per didattica, laboratori esulano da questo discorso. Comunque un primo passo vale la pena di ribadirlo nella giusta direzione: quella di avere scuole più sicure, più belle e più nuove, investendo sul capitale più prezioso della nostra nazione come dei suoi territori: i giovani.

**FINANZIAMENTI EDILIZIA SCOLASTICA
NEI COMUNI DEL SANNIO**

Comune	N. Interventi	Fondi complessivi
Airola	6	124.585,94
Amorosi	2	26.883,9
Apice	3	46.000,95
Apolloso	1	9.583,53
Arpaia	1	9.583,53
Baselice	2	21.083,77
Benevento	38	1.074.226,4
Bonea	1	9.583,53
Bucciano	1	9.583,53
Buonalbergo	1	9.583,53
Calvi	2	30.667,31
Campoli M.T.	1	9.583,53
Castelpagano	1	9.583,53
Castelvenere	3	59.417,91
Cautano	1	9.583,53
Ceppaloni	1	9.583,53
Cerreto Sannita	4	78.584,97
Circello	2	23.000,48
Colle Sannita	3	38.334,13
Cusano Mutri	3	30.667,3
Dugenta	2	23.000,48
Faicchio	1	9.583,53
Durazzano	1	19.167,06
Faicchio	3	40.250,84
Foglianise	3	40.250,84
Foiano V.T.	1	9.583,53
Fragneto Monforte	1	19.167,06
Frasso Telesino	1	9.583,53
Guardia S.	3	49.834,37
Limatola	2	26.833,89
Moiano	2	28.750,6
Montesarchio	9	274.088,87
Morcone	3	42.167,54
Paduli	2	24.917,19
Pago V.	1	9.583,53
Pannarano	1	11.500,24
Paolisi	1	13.416,95
Paupisi	1	9.583,53
Pesco S.	1	9.583,53
Pietrelcina	1	11.500,24
Ponte	2	30.667,31
Pontelandolfo	1	11.500,24
Puglianello	1	9.583,53
S. Bartolomeo G.	4	55.584,5
S. Giorgio del Sannio	5	105.418,86
San Giorgio La Molarata	2	21.083,77
San Leucio del Sannio	1	21.083,77
San Lorenzo	1	9.583,53
San Lorenzo M.	1	9.583,53
San Marco dei Cavoti	4	55.584,5
S Martino S.	1	9.583,53
S. Salvatore T.	3	49.843,37
S. Agata de Goti	9	187.837,58
S. Angelo a C.	3	28.750,59
Solopaca	2	26.833,89
Telese	5	99.668,74
Torrecoiso	1	11.500,24
Vitulano	1	11.500,24

Le osservazioni delle Commissioni sulla Riforma della contabilità pubblica

Lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi, è stato assegnato alla 5^a Commissione permanente (Bilancio) in sede consultiva il 15 aprile 2014; annuncio nella seduta pom. n. 230 del 15 aprile 2014; scadenza termine il 14 luglio 2014.

Inoltre, è stato, assegnato alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale (Bicamerale) in sede consultiva il 15 aprile 2014; annuncio nella seduta pom. n. 230 del 15 aprile 2014; scadenza termine il 14 luglio 2014

Tributi. Le proposte delle aziende Anacap

Nella riscossione conti «cogestiti» da enti e aziende

Gianni Trovati

Riscossione su conti correnti dei Comuni con garanzia per i corrispettivi dei concessionari, oppure un meccanismo speculare che preveda i versamenti sui conti dei concessionari ma con firma congiunta del funzionario comunale, e riversamenti mensili nelle casse dell'ente. A proporre le due opzioni, entrambe accompagnate da robuste iniezioni di trasparenza con obblighi di rendicontazione mensile di somme riscosse, aggi e spese anticipate dalle società, è l'Anacap, l'associazione che riunisce le aziende concessionarie dei servizi di riscossione degli enti locali.

Il lavoro per l'attuazione dell'articolo 10 della delega fiscale, che deve ridefinire il quadro delle regole sulla riscossione locale, aggiornare gli strumenti operativi e soprattutto decidere quale sarà il ruolo di Equitalia e degli altri soggetti pubblici e privati, è all'avvio secondo un cronoprogramma che prevede per settembre la scrittura del decreto attuativo. All'appuntamento il sistema della riscossione si presenta con un impianto normativo incerto, travolto dalla schizofrenica produzione legislativa degli ultimi anni, e per fare ordine le aziende concessionarie hanno chiesto a Kpmg uno «studio di settore» per indagare i numeri, i problemi e le possibili soluzioni per la riforma. Quello dei conti correnti "cogestiti", nelle due possibili modalità citate prima, è centrale per evitare il ripetersi dei casi come quello di Tributi-Italia. Le storie di mancati riversamenti delle entrate raccolte, però, hanno spesso poggiate su connivenze fra enti e affidatari, e per questa ragione il pacchetto delle proposte non trascura

il possibile rafforzamento dei controlli da parte dell'Economia, prevedendo anche ispezioni presso le sedi dei concessionari, l'obbligo di adozione di modelli organizzativi basati sulla legge 231/2001 e la semplificazione del panorama dei concessionari, con una spinta all'aggregazione in consorzi e la definizione di organici minimi per l'iscrizione all'Albo. «Siamo i primi a chiedere regole certe e controlli chiari - sostiene il presidente Anacap Pietro di Benedetto - perché rappresentano la garanzia principale per gli operatori corretti».

Da Governo e Parlamento arriva subito un'apertura per una definizione "concertata" dei provvedimenti attuativi anche perché, come spiega il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, «per superare il caos di questi anni la condivisione delle regole è fondamentale». Sulla stessa linea il presidente della commissione Finanze di Montecitorio Daniele Capezzone, che ha seguito in prima linea la delega e ora si dice «un po' deluso dall'avvio dell'attuazione, che si sta concentrando su temi secondari. Occuparsi della riscossione è l'occasione per affrontare finalmente un argomento di peso, con un'avvertenza: bisogna evitare la creazione di altri carrozzoni pubblici che finirebbero per duplicare i costi e i problemi per i contribuenti».

IL MISTERO DELLA FEDE SULLA TASI E LA CHIESA

Massimo Giannini

D'accordo, va tutto bene. L'adolescenza nei boy scout e la messa domenicale da chierichetto. La fine delle ideologie è lo "sfondamento" nella mitica area moderata di centro. Ma c'era davvero bisogno che il premier riformatore Matteo Renzi consentisse uno sconto così generoso alle scuole cattoliche e alle cliniche private? L'esenzione dalla Tasi e dall'Imu, della quale beneficeranno questi istituti, è difficile da spiegare. Non è una questione di gettito (che pure non sarebbe trascurabile, visto che l'Erario ci rimetterà svariate centinaia di milioni). Ma quello che conta, ancora una volta, è il segnale che il governo lancia ai contribuenti. Un segnale pessimo, improntato all'ipocrisia e all'iniquità. C'è ipocrisia, perché con il patetico obiettivo di giustificare il misfatto un sottosegretario all'Istruzione come Toccafondi (non a caso ciellino) sostiene che ora "le scuole private sono trattate come le pubbliche", e nel goffo tentativo di ridimensionare la portata dell'esenzione un sottosegretario all'Economia come Baretta ci racconta che le cliniche "pagheranno per l'uso delle sale o delle stanze in forma privata". Un'offesa alla sua e alla nostra intelligenza: chi e come stabilirà che dentro una clinica qualsiasi quella determinata stanza è "ad uso privato" e quell'altra è "ad uso pubblico"? C'è soprattutto iniquità, perché questa vocazione "francescana" dello Stato, che spinge il pubblico ad indossare il giusto saio della spending review ma allo stesso tempo a cedere un pezzo del suo mantello al privato, si verifica proprio nel momento in cui i cittadini "normali" sono sottoposti a una tosatura micidiale, almeno sul fronte immobiliare. Conviene ricordare un po' di numeri. Mentre scuole e cliniche private non pagano, le famiglie già quest'anno tornano a pagare una Tasi che costerà in media

240 euro, contro i 267 euro medi della vecchia Imu in vigore fino al 2012. Tra quelle che hanno deliberato le nuove aliquote, dodici città capoluogo hanno imposto una Tasi più alta dell'Imu. Si va dai 468 euro a Torino ai 439 euro di Genova, dai 430 di Milano ai 410 di Roma. La confusione è totale. La Tasi, comune per comune, avrà almeno 8.092 applicazioni diverse, e più di 75.000 combinazioni possibili. L'unica certezza è la stangata. Anche perché il gioco delle detrazioni è calcolato in proporzione alle rendite, e tra non molto, con l'aggiornamento di un Catasto fermo agli anni Cinquanta, i valori degli immobili si moltiplicheranno in qualche caso fino a 800 volte. A quel punto il bagno di sangue fiscale sarà inevitabile. Il mattone, che un tempo era una sicurezza, torna ad essere una iattura. Ma resta un mistero della fede: perché questa Quaresima, che vale per tutti gli italiani, non debba valere per la solita Chiesa cattolica, apostolica, romana?

m.giannini@repubblica.it

» **Piano di rientro** Il sindaco: credo di potere risolvere i problemi economici della Capitale. «Uno scandalo 4 mila euro per un pc»

«Taglieremo il costo degli affitti di trenta milioni»

Dice: «Ci aspettano tre anni impegnativi». Però dice anche che «saranno luminosi, di rilancio della città». C'è voluto un anno «per individuare tutte le aree di perdite e malaffare della città». Racconta che «sono andato indietro fino agli anni '50» per scoprire i costi e programmare i tagli. Perché il piano di rientro triennale di Roma, secondo il sindaco Ignazio Marino, deve diventare «una manovra che toglie gli sprechi», ma anche un'occasione «per il rilancio della città che possa trasformarla in un esempio virtuoso del nostro Paese».

Racconta in un'intervista a Radio Città Futura: «Abbiamo scoperto che ancora stiamo pagando i terreni espropriati per l'Olimpiade del '60». E quindi si sbilancia: «Abbiamo l'ambizione superiore di voler risolvere i problemi economici di Roma». Come? «Con un metodo nuovo: invece di costruire un bilancio sulla spesa storica e rifinan-

ziare i vari capitoli di spesa, pensiamo che alcune aree debbano essere totalmente definanziate, altre finanziate meglio, altre ancora per introdurre delle novità». E allora ecco «nuove costruzioni, la riqualificazione di interi quartieri, una nuova cura delle strade e del verde pubblico, un progetto di navigabilità sul Tevere, 7 nuove linee tranviarie, il completamento della Metro C». Il tutto riducendo le spese.

Marino parla più volte di sprechi. E continua con gli esempi. Quello degli affitti: «Tra il 2009 e 2013, mentre tutti gli affitti d'Italia diminuivano per la crisi, Roma pagava sempre di più con i soldi delle romane e dei romani per i luoghi dove lavorano i dipendenti comunali». Invece, «già da quest'anno diminuiremo di 25-30 milioni il costo per gli affitti: soldi che libereremo per nuovi investimenti». Ma c'è anche l'energia elettrica, «costi assurdi, con-

tratti troppo dispendiosi». Spiega il sindaco: «Per pagare l'energia dei lampioni Roma spende 29 centesimi per Kwh, contro i 18 somma massima prevista per un ente pubblico». Per non parlare poi dei software, «un'idea di come siano stati spesi male i nostri soldi: a Roma sono stati pagati 4.037 euro per ogni computer, quasi il 600% in più rispetto agli altri Comuni italiani». Infine, Marino annuncia la chiusura, tra alienazioni e accorpamenti, di circa 30 società, «ma senza che nessuno perda il posto di lavoro». E sottolinea che «il piano di rientro ha anche l'obiettivo di arrivare ad un alleggerimento delle tasse». Roma, ricorda il sindaco, «è la Capitale ed è orgogliosa di esserlo con più di 1400 eventi nazionali», perciò torna a chiedere nel piano di rientro «che così come Parigi, Londra e Berlino, anche la nostra città abbia un finanziamento perché è la capitale».

C. Vol.

Le verifiche (ex post) della Ragioneria generale

Conti regionali senza controlli

di **Ettore Jorio**

Molte recenti visite ispettive della Ragioneria generale dello Stato presso le Regioni, ma soprattutto le spieta- te diagnosi cui spesso giungono dimo- strano quanto bisogno di Stato ci sia. Nel caso della Calabria, per esem- pio (si veda Il Sole 24 Ore del 25 e del 29 giugno) i periodi esaminati comprendono i due ultimi governa- torati, o meglio il periodo 2008/2012. Ciò perché non sono stati presi in considerazione i precedenti esercizi in quanto non rilevanti ai fini dell'accertamento e della eventuale punibilità delle relative responsabi- lità erariali, a causa delle intervenute prescrizioni. Dunque, sarà una bella

gatta da pelare solo per i più freschi.

Le violazioni contestate e le relati- ve chiamate in responsabilità sono gravi e numerose. Tanti i soggetti coinvolti a diverso titolo. Dal tenore dei rilievi emerge la reiterata illegitti- mità dei comportamenti tenuti dagli agenti regionali, tanto da assumere il

valore di una costante comportamen- tale. Vengono constatate dai servizi ispettivi di finanza pubblica, che rap- presentano l'élite del sistema dei con- trolli nazionale: la reiterata violazio- ne delle regole, lo sperpero di denaro pubblico e le indebite carriere diri- genziali, con prebende economiche al seguito seppure non dovute. E anco- ra. Sono stati rilevati - pare per tutta la durata degli esercizi presi in consi- derazione - comportamenti difformi

la quelli previsti dalla normativa e da quelli pretesi dal più generale buon andamento, atti ad attestare indebita- mente il rispetto del Patto di stabilità. Un artificio che potrebbe valere an- che pesanti sanzioni penali.

Quanto all'aspetto contabile è da ritenersi grave la rilevata illegittima gestione dei residui attivi, ove pare siano insediati crediti d'annata rima- sti lì per evitare la naturale emersio- ne di disavanzi di species (disavanzi la gestione dei residui). Stessa cosa vale per i debiti fuori bilancio non ri- conosciuti e per gli intervenuti pi- gnoramenti imputati in modo tale da

risultare ininfluenti al risultato del bi- ancio di esercizio di riferimento spe- cifico. Insomma, ci sarà tantissimo da fare per ripristinare la normalità nei conti regionali e, con essa, ripor- tare a pratica attuazione il principio di legalità nella loro formazione. Avranno da fare tantissimo, in tal sen- so, i revisori regionali di recente isti- tuzione e nomina.

Su tutto, la preoccupazione che un tale esito, di per sé negativamente inci- dente sul bilancio consolidato dello Stato, possano ripetersi in molte Re- gioni. Le condizioni ci sono tutte, visti gli analoghi riscontri effettuati in più occasioni e un sistema dei controlli co- siddetto interno, di frequente ines- tente e accomodante. Fa emergere poco o nulla e risulta spesso collabora- tivo delle illegittimità perpetrate.

Cosa dire dei controlli delle autono- mie territoriali che consentono ai con- trollati di tirare fuori, con ritardi di me- si, gli esiti delle verifiche statali, le uni- che a funzionare. Si spera che i reviso- ri, da oggi in poi, si rendano più garan- ti al riguardo.

Bilanci. Non definito il modo in cui sarà operata la trattenuta – Assegnate le compensazioni per le esenzioni

Al Fondo il 38,2% dell'Imu

L'entrata va contabilizzata al netto della quota per la «solidarietà»

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

I numeri delle risorse base del 2014 sono stati pubblicati, ma il loro carattere provvisorio non aiuta i **bilanci locali** a trovare certezze.

La definizione degli importi spettanti ai singoli enti a titolo di Fondo di solidarietà comunale 2014 ha permesso la stima della quota del gettito Imu (pari al 38,22 per cento) che sarà trattenuta direttamente dall'agenzia delle Entrate. Per la regolazione finanziaria di queste quote di alimentazione del fondo, l'articolo 6 del Dl 16/14 ha fissato l'obbligo di iscrizione nei bilanci comunali del gettito dell'Imu al netto dell'importo da versare all'entrata del bilancio dello Stato. Manca però, ad oggi, la definizione delle modalità e dei tempi di come sarà operata la trattenuta a favore delle casse erariali, con forti incertezze per i Comuni che proprio in questi giorni sono alle prese con la regolarizzazione della prima rata Imu 2014 scaduta il 16 giugno (quasi 11 miliardi, secondo i dati Siope di venerdì scorso).

Nel frattempo è stato ripartito a favore dei Comuni il rimborso per il minor gettito Imu derivante dalle disposizioni di esenzione per i fabbricati merce e per le altre categorie di immobili disciplinate dall'articolo 3 del Dl 102/2013. Con l'erogazione disposta dal Ministero dell'Interno in data 2 luglio 2014 si è provveduto a distribuire il contributo complessivo di euro 75,7 milioni che, dal 2014, sarà attribuito ai Comuni delle regioni a statuto ordinario ed a quelli di Sicilia e Sardegna.

Le nebbie che restano sul fondo di solidarietà derivano dal taglio della spending review di 375,6 milioni (Dl 66/2014) e dal ristoro dei 625 milioni del fondo Tasi (Dl 16/2014). Su quest'ultimo punto siamo ancora alla fase di studio dei parametri di riparto che prendono in considerazione la perdita di

gettito di ogni comune e le aliquote massime dei due tributi.

Mentre il taglio della spending sarà definito soltanto dopo il 25 luglio, quando sarà stata inviata la nuova certificazione facoltativa di rettifica dei dati inviati al 31 maggio.

Nell'attesa del dato ufficiale, i Comuni dovrebbero già quantificare l'importo delle minori risorse sulle annualità 2014 e 2015. Non solo per gli equilibri di bilancio, sempre più difficili da garantire ad esercizio avanzato, ma anche per procedere con le rinegoziazioni del 5% dei contratti.

La riduzione per la componente legata ai consumi di beni e servizi sarà operata in proporzione alla spesa media 2011/2013. Per procedere con la stima ogni ente può calcolare i propri consumi intermedi 2011/2013 (dei 42 codici Siope) e applicare la percentuale del 2,227%, derivata rapportando il taglio di 360 milioni ai consumi intermedi dei Comuni delle regioni a statuto ordinario. Sull'importo ottenuto il Ministero effettuerà le ulteriori decurtazioni: del 5%, solo agli enti che hanno registrato tempi medi nei pagamenti superiori a 90 giorni, e del 5% per gli enti che nel 2013 hanno fatto ricorso a Consip in misura inferiore al valore mediano.

Il Fondo di solidarietà 2014 sarà poi ridotto in proporzione al numero di autovetture possedute da ciascun comune (per 1,6 milioni complessivi) e in proporzione alla spesa sulla per consulenze, studi e ricerca e per co.co.co (per 14 milioni totali).

Va inoltre tenuto presente, da ultimo, che dal 2015 il taglio aumenterà del 50% rispetto a quello a regime dal 2014.

Il meccanismo

01 | LA TRATTENUTA

Una quota del gettito Imu di ogni Comune viene trattenuta per essere riversata nel fondo di solidarietà comunale.

Quest'anno, per l'abrogazione dell'Imu sull'abitazione principale che fa scendere la base di calcolo, la quota trattenuta sale al 38,22% del gettito di ogni ente

02 | LA CONTABILIZZAZIONE

Nei bilanci l'Imu va contabilizzata al netto della

quota da riversare al fondo di solidarietà, per evitare di registrare entrate "gonfiate" da risorse che non sono di competenza comunale e spese aumentate dall'uscita della quota di alimentazione del fondo

03 | LE COMPENSAZIONI

È stata approvata la distribuzione delle compensazioni da 75,7 milioni per le esenzioni Imu decise dal Dl 102/2013

La misura di sostegno I finanziamenti rimborsabili coprono il 75% dei costi totali ammissibili

Innovazione «energetica» mezzo miliardo per quattro

Agevolazioni per le imprese di Puglia, Campania, Sicilia e Calabria
In 850 si divideranno 440 milioni del ministero dello Sviluppo

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Le quattro Regioni meno sviluppate, cioè Puglia, Campania, Sicilia e Calabria, si divideranno circa 440 milioni messi a disposizione dal ministero per lo Sviluppo economico, sotto forma di agevolazioni nell'ambito dei programmi per l'efficiamento energetico, perché l'obiettivo imposto dall'Unione europea è di ridurre del 20% i consumi di energia entro il 2020. In realtà sono 850 imprese di questi territori meridionali ad aver avuto diritto di accedere alle risorse attraverso i bandi «Investimenti innovativi» e «Efficienza energetica», aperti rispettivamente il 4 marzo e il 29 aprile. Le agevolazioni, sotto forma di finanziamento rimborsabile, coprono il 75% dei costi totali ammissibili dei programmi e consentiranno di realizzare investimenti tecnologicamente avanzati o per la riduzione del consumo di energia primaria, per un ammontare complessivo pari a oltre 570 milioni di euro, con un conseguente impatto positivo sulla competitività e sullo sviluppo tecnologico del territorio. La ripartizione delle agevolazioni concesse, per dimensione delle imprese che hanno ri-



I pannelli solari sono una delle soluzioni per il risparmio energetico

L'obiettivo imposto dalla Ue è di ridurre del 20% i consumi di energia entro il 2020

cevuto i fondi, evidenzia che la categoria che ha beneficiato di più degli interventi agevolativi è quella delle micro e piccole imprese, con un ammontare di oltre 250 milioni di euro, seguita dalle imprese di medie dimensioni, con 132 milioni di euro, mentre alle imprese di grandi dimensioni sono state concesse agevolazioni per 46 milioni di euro. Tra le imprese più piccole che hanno usufruito delle agevolazioni 134 sono siciliane, 122 campane, 74 pugliesi e 74 calabresi. L'80% delle 850 imprese in questione ha chie-

sto risorse per la produzione in funzione di autoconsumo; il restante 20% per efficientamento dei propri impianti e dal ministero specificano che si tratta in gran parte di piccole cifre che servono a cambiare porte e vetri, in genere le quote non superano i 150 mila euro.

Dunque, 850 imprese hanno ottenuto i fondi di agevolazione, ma le domande sono state molte di più: oltre 1.100. Per far fronte al maggior fabbisogno finanziario, le risorse del bando «Investimenti innovativi», inizialmente pari a 150 milioni di

euro, sono state incrementate di ulteriori 189 milioni di euro, portando così la dotazione finanziaria complessiva disponibile per i due interventi esattamente a 439 milioni di euro (339 per «Investimenti innovativi» più 100 per «Efficienza energetica»). Interessante, per le imprese che hanno ottenuto le risorse, sono le nuove modalità di erogazione. Gli strumenti agevolativi prevedono, infatti, accanto alla modalità tradizionale di erogazione, anche la possibilità per il ministero di procedere al pagamento diretto dei fornitori dei beni d'investimento. La nuova metodologia prevede l'utilizzazione di uno specifico contratto di conto corrente, denominato "conto corrente vincolato", creato attraverso una convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi). Tale meccanismo consente alle imprese di non dover anticipare con proprie risorse la quota d'investimento coperta dall'agevolazione e, nel contempo, rende possibile l'integrale tracciabilità dei flussi finanziari originati dalla misura agevolativa.

Questo stanziamento per le aziende meridionali è solo un capitolo del progetto con cui il governo, a partire da questo anno, punta all'ambizioso programma di riqualificazione energetica, a partire dagli edifici della pubblica amministrazione e per cui sono stati messi a disposizione 850 milioni, cifra che sarà incrementata dal contributo dei privati, i cui investimenti potranno essere ripagati con i risparmi sulle bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEROLA - IL SINDACO MASCOLO: E' L'OBIETTIVO DELLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE

Il Comune punta tutto sulla trasparenza

AGEROLA (ads) - Il comune di Agerola è il più trasparente della provincia di Napoli. Lo ha stabilito l'Asmez (consorzio che mette insieme circa 1800 enti in tutta Italia), nel corso del forum nazionale enti locali conclusosi a Napoli. Il Comune dei Lattari ha ottenuto il primato provinciale per *"la trasparenza e la legalità dell'attività amministrativa e la valorizzazione di strumenti di partecipazione democratica, messi a disposizione dei cittadini e delle imprese"*. La notizia è stata accolta con grande soddisfazione dal sindaco **Luca Mascolo** e dai rappresentanti dell'amministrazione comunale. *"E' dall'inizio del nostro mandato - afferma il primo cittadino - che abbiamo manifestato priorità per la trasparenza amministrativa da attuare ai vari livelli, a partire dalla rete creando interazione tra sito web e social network, nel rispetto del principio della legalità e della moralità nella pratica amministrativa. Un grazie particolare - continua - va agli uffici e alla segreteria comunale, il cui lavoro si pone in linea con gli obiettivi amministrativi, che fanno della partecipazione, della legalità e della trasparenza gli elementi fondanti"*. Ma nel Napoletano emergono altri due risultati brillanti. A Cercola e Lacco Ameno, infatti, è andato il premio Innovatore per *"la sensibilità della macchina amministrativa verso i temi dell'innovazione e dell'Ict (Information and Communication Technology) e per l'utilizzo di nuovi sistemi per la diffusione delle informazioni e dei servizi on line, come leve strategiche per lo sviluppo socio-economico locale"*. Anche in questo caso è stata grande la soddisfazione per i sindaci dei due comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda**Lavoro****Il Jobs Act
da approvare
in sei mesi**

Lo scorso 15 maggio il Parlamento ha convertito in legge il decreto Poletti. Tra le altre cose, la nuova normativa rende più facile stipulare i contratti a termine. Ora l'obiettivo di Palazzo Chigi è ottenere dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge delega in materia di lavoro. Oggi il Jobs Act è all'esame del Senato dove si prevede di arrivare al voto in Aula entro luglio. L'obiettivo del governo sarebbe chiudere in via definitiva entro il semestre europeo

Pubblico impiego**Conversione
del decreto
entro agosto**

La Camera sta esaminando in prima lettura il decreto sulla pubblica amministrazione: per la conversione c'è tempo fino al 23 agosto. Il provvedimento, assegnato alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, prevede l'abolizione del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione. Ma anche la maggiore mobilità per i dipendenti pubblici. Nel pacchetto è finito anche il taglio ai contributi delle imprese alle Camere di Commercio

Giustizia**Sessanta giorni
per definire
le nuove norme**

Il 30 giugno scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto sulla giustizia articolato in dodici punti. I contenuti arriveranno nei dettagli a settembre. Anche perché per due mesi, fino al 31 agosto, è stato aperto un confronto pubblico tramite il web. La riforma dovrebbe contenere interventi in materia di giustizia civile per ridurre a un anno i tempi di giudizio in primo grado, così come la responsabilità civile dei magistrati ispirandola alle *best practice* europee. Visto l'iter, difficile che si arrivi a un varo della riforma entro l'autunno.

Tribunale delle imprese avanti piano

Dubbi sulla competenza e materie eterogenee per le sezioni specializzate nate quasi due anni fa

Valentina Maglione

Per ora accolgono un numero contenuto di cause, ma si progetta di ampliare il loro raggio d'azione. Secondo il ministero della Giustizia, hanno «dato buona prova di sé in termini di efficienza e specializzazione», ma devono esaminare materie piuttosto eterogenee. E restano da risolvere problemi interpretativi e disparità di trattamento sulla loro competenza. A quasi due anni dal loro debutto, i tribunali delle imprese che il Governo Renzi vuole rafforzare non sono usciti dalla fase di assestamento.

Operative dal settembre del 2012 (in base al Dl 1/2012, che ha modificato il Dlgs 168/2003), le «sezioni specializzate in materia di impresa» sono state create presso i tribunali e le Corti d'appello dei capoluoghi di regione (oltre che a Catania, Brescia e Bolzano e con l'esclusione di Aosta, per cui è competente Torino) per accentrare l'esame di una serie di cause che coinvolgono, ap-

punto, le imprese e affidarle a giudici specializzati, con l'obiettivo di accelerare i processi. In particolare, le nuove sezioni hanno ereditato le controversie in tema di proprietà industriale e di diritto d'autore dalle sezioni specializzate che hanno sostituito. A queste, si sono aggiunte, tra l'altro, le cause relative alle società di capitali (come Spa e Srl) e alle cooperative e quelle che riguardano appalti pubblici di rilevanza comunitaria che coinvolgono queste stesse imprese. Si tratta di materie diverse, tanto che i tribunali di Roma e Milano le hanno attribuite a due sezioni (e quindi a giudici differenti), che operano entrambe come tribunale delle imprese.

I "paletti" messi dalla legge alla competenza del tribunale delle imprese lasciano però spazio a problemi interpretativi che finiscono per complicare l'operatività. Alcuni nodi dovrebbero essere sciolti dal Governo, che sta valutando di estendere la compe-

tenza anche ad altre cause che riguardano le imprese, come quelle in materia di concorrenza sleale, pubblicità ingannevole e azioni di classe a tutela dei consumatori (si veda anche «Il Sole 24

Ore» del 5 luglio). Ma questo non esaurirà i dubbi. Intanto, «le controversie che coinvolgono le società di persone - spiega Francesco Mannino, presidente della terza sezione civile-tribunale delle imprese del tribunale di Roma - restano fuori dalla competenza delle sezioni specializzate: sarebbe opportuno includerle per evitare problemi interpretativi e soprattutto disparità di trattamento tra diverse forme societarie». Non solo. Ad esempio, prosegue Mannino «il Dl 1/2012 ha attribuito alle sezioni specializzate i "negozi" relativi alle partecipazioni sociali. Così da noi possono arrivare donazioni o successioni che riguardano quote societarie». La questione impatta sui cittadini e sui loro difensori, perché se una causa deve essere decisa dal tribunale delle imprese occorre spostarsi (in genere) nel capoluogo della regione e pagare un contributo unificato doppio.

Nei fatti, il numero di cause che si è concentrato nei tribunali delle imprese non è elevato. In base ai dati raccolti nel nuovo sistema *Data warehouse* del ministero della Giustizia e riferiti ai principali tribunali, sono stati 5.216 i procedimenti iscritti nel 2013 presso le sezioni specializzate (mentre sono stati 1.455 nell'ultima parte del 2012 e 1.161 nei primi tre mesi di quest'anno). La maggior parte si concentra a Milano (1.510 cause iscritte nel 2013), a Roma (960) e a Napoli (813). Il totale delle cause avviate potrebbe arrivare a sette-ottomila, includendo anche le altre sedi (non monitorate perché non registrano separatamente queste liti). È comunque una piccola porzione rispetto agli oltre 2,6 milioni di nuovi procedimenti avviati in tribunale nel 2012.

Si tratta, in generale, di cause complesse, che spesso richiedono accertamenti e consulenze tecniche, anche perché coinvolgono notevoli interessi economici. I tempi, quindi, possono anche essere lunghi. Ma, secondo i dati diffusi dal ministero della Giustizia venerdì scorso, nei primi due anni, sono stati definiti in totale 149 procedimenti con sentenza e 3.407 con altre modalità.

Secondo Elena Riva Crugnola,

presidente della sezione B specializzata in materia di impresa del tribunale di Milano, «da noi la maggiore effettività dipende soprattutto dall'organizzazione che si è dato il tribunale, aumentando i giudici della sezione A per le imprese e togliendo alla sezione B la competenza in materia bancaria, più che dall'attribuzione a sezioni specializzate delle controversie in tema di proprietà industriale e società, che già in passato erano concentrate presso due sezioni».

La protesta

Rabbia a Caivano «Il premier Renzi ritorni tra noi»

Patriciello: nulla è cambiato, vogliamo verità I comitati all'attacco: troppi silenzi omertosi

Gigi Di Fiore

INVIATO

CAIVANO. È da mesi che, con altre donne, ha deciso di metterci la faccia. Nella denuncia sui rischi di tumore che affronta chi vive nella Terra dei fuochi, Tina Zaccaria è ormai una delle mamme coraggio. Da quando ha perso Dalia, la sua bellissima bambina tredicenne che voleva fare il medico, per una leucemia fulminante. La storia di Dalia, insieme con quelle di altri tredici bambini morti di cancro, fa parte di quella cartolina fotografica portata da don Maurizio Patriciello al presidente Napolitano.

E Tina ora siede al tavolo, messo su alla meglio nella parrocchia di San Paolo Apostolo a Caivano, per denunciare ancora i rischi nella Terra dei fuochi dopo la diffusione dello studio preparato dall'Istituto superiore della sanità. Dice Tina, che fa parte dell'Associazione «Noi genitori di tutti»: «A noi i primari degli ospedali, a voce, hanno sempre detto che sicuramente le malattie dei nostri figli avevano causa ambientale, anche se nessuno ha mai voluto metterlo per iscritto. Farei la mia scelta di denuncia altre mille volte, la mia non è strumentalizzazione del dolore, ma impegno ad impedire che altre mamme vivano quello che ho vissuto io».

È la testimonianza che raccoglie silenzio. Carne viva di quello che da tempo sembra trasformarsi in fiume di parole, contrasti di analisi e dati. Eppure c'è una terra, anche se in quale proporzione è da accertare e certificare, uccisa dall'uomo e dalle sue condotte scel-

lerate. Ci sono i numeri degli aumenti di tumori, certificati dall'Istituto superiore della sanità. Spiega Lucio Iavarone, portavoce dei Comitati Terra dei fuochi: «Quei dati confermano le conclusioni già fatte dall'Istituto tumori Pascale. Cosa fanno i vertici delle Asl di Napoli e Caserta? Hanno competenza sanitaria sui territori in questione, ma nascondono con silenzi omertosi ciò che accade. I comitati per questo ne chiedono le dimissioni».

Domani, in segno di protesta, esponenti dei comitati della rete Stopbiocidio saranno fuori le sedi delle Asl di Napoli e Caserta. Spiega Iavarone: «Se il presidente Caldoro ha detto che conosce i dati dell'Istituto superiore della sanità, vogliamo chiedergli allora se il prezzo del pareggio dei bilanci nella sanità sono gli incrementi di tumori, dal momento che qui, per queste patologie, ci si ammala e muore più che altrove».

Terra dei fuochi presidio di legalità contro ecomafie e crimini ecologici.

L'immagine viene rilanciata da Antonio Marfella, tossicologo e medico del Pascale da tempo al fianco di don Patriciello nelle denunce. Dice Marfella: «Caivano è come Fort Apache. Chiediamo screening seri di prevenzione. Quelli eseguiti finora hanno solo sperperato denaro pubblico».

Il 18 e il 19 luglio prossimi, 6 associazioni sanitarie di volontariato (House hospital, Ameir, Alts, Underforty, Campus salute, Umana) partiranno da Caivano con 10 camper ospedalieri mobili. È una campagna di prevenzione e screening, lanciata dalle 60 associazio-

ni dei comitati Terra dei fuochi. Sui camper, vi saranno ecografi, dermatoscopi, elettrocardiografi, saturimetri, Moe e attrezzature per esami di laboratorio e prelievi ematici. Nella campagna di prevenzione, saranno impiegate anche 4 auto mediche e 2 moto cardiache. Spiega Marfella: «Gratis saranno fatte visite specialistiche ed esami diagnostici mirati ad accertare patologie su tiroide, pelle, seno, prostata, cuore e polmone. Lancio una proposta, per dare forza di legalità ancora di più all'iniziativa. Perché non far accompagnare i camper dalla Mehari che fu di Giancarlo Siani, ora esposta al Pan di Napoli?».

Proposte. Al tavolo della parrocchia di don Patriciello, siede anche Gaetano Rivezzi, presidente dell'Isde medici per l'ambiente Campania. Parla di un piano di ricerca, già avviato. Comprende quattro filoni d'indagine, sugli abitanti della Terra dei fuochi: «ecofoodfertility», che verifica l'effetto dell'inquinamento ambientale sulla funzione riproduttiva maschile; «epi-ma» sulle malformazioni neonatali in Campania; analisi tossicologiche e monitoraggi sul latte materno; analisi dettagliate delle schede di dimissioni ospedaliere. Dice Rivezzi: «Sarebbe auspicabile che su queste ricerche venisse destinato almeno il 10 per cento dei fondi stanziati nel decreto di febbraio».

Don Patriciello ascolta in silenzio. Il suo intervento conclusivo ha sapore più politico degli altri. Dice il sacerdote, che ha fatto del suo impegno pastorale anche una testimonianza civile: «Chiedo a Matteo Renzi, ora premier, di tornare qui. Noi vogliamo dialogare con le istituzioni per dare una soluzione definitiva al problema ambienta-

le». E ancora: «Se Renzi venisse di nuovo, si renderebbe conto che nulla è cambiato nonostante gli annunci. Noi non vogliamo fare allarmismo, ma solo sapere la verità. C'è bisogno di chiarezza, dopo i dati diffusi dall'Istituto della sanità. I roghi tossici ci sono ancora. Forse, è stato fatto ancora troppo poco, ci vuole un impegno serio e continuo di tutte le istituzioni, perché non è possibile continuare a vivere così».

RACCOLTA RIFIUTI SE LA DIFFERENZIATA SOLLEVA DUBBI

MARIO PIRANI

NELLA gestione dei rifiuti in Italia la parola d'ordine di oggi è "raccolta differenziata, sempre più spinta, sempre più porta a porta, sempre più eccessiva". Nessuno ricorda i difetti di ogni eccesso. Già dimenticate, senza risolverle, la situazione di Napoli, le emergenze rifiuti della Calabria, della Puglia, della Sicilia, i commissari governativi; e ancora: con la chiusura della discarica di Malagrotta (nome emblematico), Roma capitale ha risolto il problema dei suoi rifiuti? Certamente no, ma lungo l'Appia come lungo le altre vie consolari da Nord a Sud abbiamo sicuramente incrementato le bollette da far pagare alle famiglie, cambiando ogni anno nome alla famigerata tassa: Tari, Tarsu, e così via.

Non basta, la selezione dei rifiuti classica (carta, cartone, plastica, metalli, vetro, pile) dovrebbe essere sempre più raffinata, ciò significa mettere al lavoro chi sta in casa, dotandolo di guanti, mascherina e sacchetti variopinti per suddividere il tutto e con un calendario perfetto, come quello dei mondiali di calcio, all'orario e nel punto stabilito dal Comune effettuare la consegna dei preziosi rifiuti a degli incaricati che, poi, ...penseranno a rimischiarli.

Il costo dell'operazione naturalmente aumenterà, sempre a carico del cittadino. In coerenza formale con le direttive comunitarie che fin dal lontano 1975 imponevano di promuovere la riduzione dei rifiuti, il recupero e il riuso nonché la "razionalizzazione" della raccolta, della cernita e del trattamento. Da allora la gestione di questi, in Italia, continua a nutrirsi non solo di "monnezza" ma di slogan, di sprechi di risorse economiche, di studi e indagini dispendiose e con un numero di addetti al settore superiore talvolta del 30-40% rispetto ad analoghe organizzazioni in Europa.

Ma è davvero conveniente spingersi così tanto nella raccolta differenziata? In tutta Europa non sono così esigenti e comunque il problema dei rifiuti lo hanno risolto da tempo, anzi ora fanno business con i rifiuti di Napoli che esportiamo a caro prezzo. Basta girare per Vienna, Parigi, Lione, Francoforte, dove da decenni hanno educato la popolazione favorendo la selezione dei rifiuti che hanno un valore. Il rimanente finisce in efficienti ed anche decorosi edifici industriali che, senza vergogna, vengono chiamati inceneritori, producono energia elettrica e forniscono calore/frigorie ai quartieri adiacenti. Non si è sentita la necessità di mettere su un sistema complicatissimo di raccolta sui cui risultati e benefici non si intravedono indici di confronto. Con l'unica certezza che è necessario aumentare le tariffe.

Noi quegli impianti di incenerimento o gassificazione dei rifiuti siamo costretti a chiamarli termovalorizzatori, e non riusciamo egualmente a costruirli, per l'opposizione di chi dice di tutelare l'ambiente con la carissima raccolta differenziata all'italiana.

Il caso di Roma è abbastanza emblematico. Il più popoloso Comune italiano con una presenza di milioni di turisti "produce" poco meno di 2 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti. Con la discarica il Comune pagava, fino ad un anno fa, circa 67 euro per tonnellata, oggi li porta fuori dalla Regione Lazio ad un costo di 120 euro, e chissà per quanto tempo. In barba al cosiddetto principio di prossimità che in termini pratici vuol dire scaricare i rifiuti il più vicino possibile. Ora si vocifera di incrementare il nuovo indirizzo comunale attraverso una raccolta spinta porta a porta. Così anche nel più grande e più bel centro storico del mondo potremo godere di migliaia di sacchetti puzzolenti davanti ad ogni portone. Sarebbe più semplice incrementare la raccolta con nuovi cassonetti, più diffusi ed ottimizzare la modalità attuale, che tutto sommatosta dando buoni risultati di recupero dei rifiuti "pregiati". Poi trasformare ciò

che rimane in gas combustibile per energia (elettricità e calore) avvalendosi, con l'istituzione dell'area metropolitana, dell'aumento di opportunità di collocazione degli impianti. Un principio che vale per Roma ma anche per tutte le altre aree in emergenza, da Napoli a Palermo. Una parziale soluzione, da affrontare con determinazione dal governo insieme a Regioni e Comuni interessati, potrebbe essere quella di riutilizzare una serie di siti industriali dismessi e recuperarli con l'installazione di piattaforme ed impianti tecnologici per il trattamento dei rifiuti. Un grande impegno nazionale che coinvolga le aziende che stanno chiudendo gli stabilimenti (raffinerie, centrali elettriche,....) e abbandonando quei siti. Si tratta di nuovi investimenti, a redditività certa, di nuovi posti di lavoro, di tutela dell'ambiente, di efficienza nell'uso delle risorse naturali ed antropiche. Non un piano faraonico, ma soluzioni caso per caso, gestite da chi ha a cuore i temi dello sviluppo e dell'ambiente.





Napoli, 23 giugno 2014

*Ai Sindaci
Agli Assessori LLPP
Ai Responsabili Gare e contratti/Appalti
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: OBBLIGO CENTRALI DI COMMITTENZA DAL 30.06.2014

Dal prossimo 30 giugno tutti i Comuni non capoluogo hanno l'obbligo di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture tramite Centrali di Committenza, in particolare «costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni medesimi e avvalendosi dei competenti uffici, ...» ai sensi del riformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli Appalti.

Dalla stessa data, inoltre, l'AVCP non potrà rilasciare il CIG per tutti quegli appalti che non saranno espletati nel rispetto dell'obbligo di ricorso alle Centrali di Committenza. I Comuni per bandire le gare debbono quindi ricorrere a uno dei soggetti aggregatori ovvero a centrali di committenza il cui ambito sia abbastanza ampio da creare massa critica ai sensi della Legge 23 giugno 2014 n. 89, di conversione del decreto legge 66/2014 "taglia-Irpef".

Tale consistente riforma degli appalti riconosce piena validità al modello di Centrale di Committenza nazionale promosso da ASMEL (1.860 enti locali associati). In virtù dell'Accordo Consortile che regola i rapporti con la Centrale di Committenza ASMECOMM, gli aderenti possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM non comporta per l'Ente costi aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato - Sez. VI, sentenza n. 3042/2014, Determinazione AVCP n. 140/2012, Legge 15 luglio 2011, n. 111).

Inoltre, grazie all'Albo Fornitori on-line della piattaforma ASMECOMM i Comuni potranno continuare a gestire gli affidamenti diretti nel rispetto delle previsioni dell'art. 125 e del comma 3-bis dell'art.33 del Codice, valorizzando realtà imprenditoriali del proprio territorio.

Un modus operandi che consente anche alle forme associative (centrali unionali, uffici tecnici associati, ecc) notevoli vantaggi in termini di celerità e trasparenza della procedura.

Utilmente si allega: Accordo Consortile contenente modalità operative di funzionamento della Centrale ai sensi dell'art. 33 del D.lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii e Fac-simile di Delibera di approvazione Comune singolo / Capofila gestione associata acquisti.

Per ulteriori informazioni si prega di compilare la richiesta sottostante. Cordiali saluti.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Carlo Cattaneo, 9
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654

Calvi Risorta - Addio alla Stazione unica appaltante, c'è l'adesione all'Asmel

CALVI RISORTA - I tempi biblici della Stazione unica appaltante hanno spinto l'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Giovanni Marrocco** (nella foto) ad aderire all'Asmel, un nuovo organismo che in pratica svolgerà le stesse funzioni della Sua e cioè garantire innanzitutto trasparenza alle procedure di gara. E questo dovrebbe avvenire anche a costi minori.

